



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Mercoledì 3 dicembre 2025

Il post elezioni

(C) Ced Digital e Servizi | 1764752147 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Scintille in Consiglio sulla «nuova alleanza» del centrosinistra

► Da centrodestra stiletta di De Stasio: «Dubito che ci sia una ritrovata unità» ► Mastella replica: «Dall'opposizione atteggiamento spesso non costruttivo»

IL DIBATTITO

Paolo Bocchino

Primo Consiglio post regionali a Palazzo Mosti e prime scintille di un confronto che potrebbe riaccendersi quanto prima. La tregua elettorale sembra già finita, anche se la seduta andata in scena ieri mattina si è mantenuta sui toni soft praticamente per la sua interezza, complice un ordine del giorno senza temi sensibili (i «soliti» debiti fuori Bilancio, una variazione, il Regolamento Centri anziani). Ma in coda non è mancato un pizzico di veleno, con qualche scambio di invettive che non promette niente di buono per il futuro.

BOTTA E RISPOSTA

A dare la stura al confronto tra le parti è stato il consigliere di Civico22 Angelo Moretti che, nel commentare il voto favorevole alla firma da parte del primo cittadino Clemente Mastella del Patto dei sindaci per il clima e l'energia, protocollo europeo che favorisce l'adozione di buone pratiche ambientali in tutte le città del Continente, ha rimarcato: «Diamo la nostra adesione ma d'ora in avanti occorrerà monitorare le iniziative adottate, altrimenti resterò solo una firma su un pezzo di carta. Occorreranno strumenti di analisi periodici. Bisogna

**ANGELO MORETTI:
«SI FACCIANO
PIÙ CONSIGLI
E MENO INUTILI
RIUNIONI DI
COMMISSIONI»**

genera, ad esempio, misurare i livelli di emissioni negli edifici pubblici».

E Moretti ha colto l'occasione per stigmatizzare la prassi del ricorso alle commissioni consultative a scapito di una più frequente celebrazione dei Consigli: «Quello odierno è un atto che cambia davvero in meglio il volto alla città. Facciamo più consigli comunali con argomenti come questo all'ordine del giorno, e meno inutili commissioni».

Parole che hanno incontrato un consenso soltanto parziale tra gli stessi banchi di opposizione: «Concordo sulla firma del Piano per il clima, non sulla inutilità delle commissioni - ha replicato l'esponente di centrodestra Rosetta De Stasio - Il lavoro che svolgiamo in commissione è utile perché consente di rendere più fluide le discussioni in Consiglio. Forse Moretti non lo sa perché

spesso assente per ragioni lavorative».

LE ALLEANZE

Ma poi De Stasio ha aperto il tema sempre caldo delle alleanze: «Faccio gli auguri al sindaco Mastella per l'elezione a consigliere regionale del figlio Pellegrino. Mi auguro che questa ritrovata unità d'intenti apparente all'interno del centrosinistra possa partorire cose buone per il Comune di Benevento. Ma, in verità, ho molti dubbi. Mi auguro che non assisteremo ai soliti cabaret delle finite opposizioni al Comune per poi andare a braccetto in Regione». Auguri apprezzati da Clemente Mastella, che ha però puntualizzato: «Spesso è l'opposizione ad avere un approccio poco costruttivo nei confronti dell'amministrazione e della città. L'auspicata disponibilità a un confronto proficuo è mancata praticamen-

te sempre da parte proprio dell'opposizione». Voto unanime bipartisan, comunque, sull'adesione al Patto dei sindaci per il clima e l'energia.

«Adesso - ha spiegato l'assessore Attilio Cappa facendo le veci del delegato all'ambiente Alessandro Rosa - abbiamo due anni per implementare un Piano di azioni finalizzate al miglioramento delle performance ambientali della città. E' un impegno che assumiamo tutti insieme nella comunità europea».

Ma nel clima di distensione sono risuonate come un monito per il futuro (prossimo) le parole di Antonio Picariello, a fatica contenuto dal presidente Renato Parente che temeva di veder andare in frantumi sul finale una riunione tutto sommato british: «Se qualche consigliere è dedicato alla politica social - ha affermato Picariello, con apparente riferimento ad



La polemica

«Il congresso deciderà sul Pd, non ammettiamo ingerenze»

«A qualcuno a Palazzo Mosti sfugge un principio politico base: nessuno ha il diritto di dettare regole a casa d'altri». Lo dichiarano i consiglieri comunali di opposizione del Partito Democratico di Benevento Floriana Fioretti, Raffaele De Longis, Maria Letizia Varricchio, Giovanni De Lorenzo e Francesco Farese in risposta agli interventi degli esponenti di Noi di Centro. «La linea politica del Pd - proseguono - la scelgono i suoi iscritti, militanti, dirigenti e gli organi preposti. Ci sarà un congresso, come avviene nei partiti veri a differenza dei movimenti a trazione familiare. Nel congresso il partito discuterà e, attraverso il voto degli iscritti, stabilirà la prospettiva politica».

Angelo Moretti - è una sua scelta. La retorica da demagogia dovrebbe uscire da quest'aula consiliare».

E a De Stasio che aveva paventato scetticismo sui risultati del centrosinistra al governo della città, Picariello ha risposto: «Le aree interne negli ultimi tempi sono state abbandonate. Sicuramente Pellegrino Mastella sarà interprete di una politica al servizio delle aree interne».

Clemente Mastella è un padre costituente del campo largo e, a differenza di qualche soggetto che prova solo a credine nei suoi confronti, ha saputo eleggere due rappresentanti in Consiglio regionale. Noi di Centro è primo partito in città, malgrado i profeti di sventura». Quindi un clima abbastanza acceso al di là degli argomenti all'ordine del giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**VOTATI I DEBITI
FUORI BILANCIO
E UN PROTOCOLLO
PER BUONE PRATICHE
AMBIENTALI
NEI VARI TERRITORI**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pnrr al rush finale in città Nodi superabili in provincia

I CANTIERI

Opere già terminate, altre che viaggiano in ritardo, e anche un singolare corto circuito con la Diga di Campolattaro. E' il quadro che emerge dalle verifiche effettuate dalla sezione regionale della Corte dei Conti sugli interventi finanziati in città e in provincia grazie ai fondi Pnrr.

IN CITTA'

Dopo l'esame del maxi cantiere Torre-Sala conclusosi con il rinvenimento di criticità procedurali soprattutto nella fase della variante progettale ma senza particolari censure per il prosieguo, la Corte ha passato in rassegna altre due opere realizzate nel capoluogo nell'ambito del Piano nazionale di ripresa e resilienza: il completamento della ex scuola Moscati in viale Principe di Napoli e la costru-

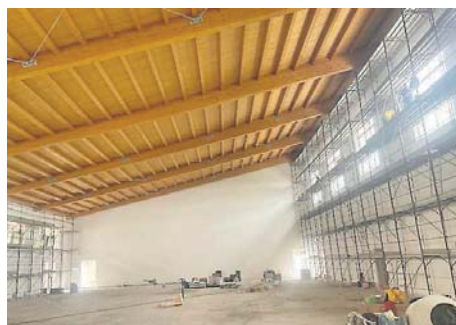
zione dell'impianto sportivo polivalente indoor di via Pertini, nei pressi della scuola Pascoli. Nel primo caso, il Comune di Benevento incassa una promozione piena da parte dei magistrati contabili che hanno riscontrato la conclusione persino in anticipo sulla tabella di marcia dell'intervento finanziato con 1,7 milioni del Pnrr. I lavori nella ex scuola Moscati al rione Ferrovia sono infatti terminati il 3 aprile 2025 con il collaudo che ha anticipato la scadenza fissata da cronoprogramma per il 31 maggio. Nella palazzina di viale Principe di Napoli si sono insediati già da qualche mese gli uffici delle Politiche sociali, l'Avvocatura, il Protocollo del Comune. Per quanto riguarda il nuovo palazzetto dello sport in via Pertini, gli uffici di Palazzo Mosti hanno dichiarato che «l'intervento è in corso», e che la «data di fine lavori è prevista per il 30 gennaio 2026». Disco verde della Corte

che si è limitata a raccomandare «l'adozione di ogni misura utile per la realizzazione dell'opera, nel rispetto dei termini previsti dal Pnrr», nonché «un diligente e tempestivo aggiornamento dei dati afferenti al progetto sul sistema informativo ReGIS».

IN PROVINCIA

Curiosa la vicenda verificatasi a Campolattaro dove l'intervento in programma grazie al Pnrr, la ricostruzione dell'edificio scolastico infanzia e primaria in via Bebbiana,

**È IL QUADRO GENERALE
CHE EMERGE
DALLE VERIFICHE
EFFETTUATE DALLA
CORTE DEI CONTI
SUI CRONOPROGRAMMI**



finanziato con 2,2 milioni, è entrato in rotta di collisione con il super cantiere della Diga di Campolattaro, a sua volta parzialmente compreso nel Piano di resilienza. La Provincia, nell'aprile 2024, ha negato il nulla osta all'esecuzione dei lavori sostenendo che «non è possibile far coesistere la contemporanea delle attività necessarie per i lavori di abbattimento e ricostruzione dell'edificio scolastico e i lavori relativi all'invaso di Campolattaro...». Motivo del contendere la

presenza lungo il perimetro del cantiere per la scuola della strada provinciale 100, interessata dalla viabilità afferente alla realizzazione delle opere di utilizzo delle acque dell'invaso. Problema di non poco conto, superata nel 2025 grazie alla individuazione di una ubicazione alternativa da destinare al nuovo plesso asilo - elementari, opzione accolta dal ministero Istruzione il 14 aprile 2025 che ha confermato il finanziamento. Iter travagliato del quale adesso la Corte

prende atto riconoscendo al Comune di Campolattaro la capacità di essere uscito proficuamente dall'impasse che non dovrebbe però compromettere la buona riuscita dell'intervento.

Maggiori difficoltà, invece, a Faicchio dove sembra arrancare il progetto di messa in sicurezza, riqualificazione architettonica e adeguamento impiantistico della palestra scolastica comunale, finanziata con 470mila euro del Pnrr. Lavori partiti con un ritardo di ben un anno, criticità rilevata dalla Corte dei Conti, a causa dell'occupazione indebita degli spazi di cantiere da parte di soggetti non titolari. E così l'intervento che avrebbe dovuto concludersi, secondo il cronoprogramma originario, il 26 ottobre 2024, dovrà adesso accelerare per centrare la scadenza del giugno 2026. La stessa che la Corte raccomanda al Comune di Durazzano, in ritardo sulla tabella di marcia per la realizzazione della mensa scolastica del plesso di via Benevento grazie a 437.943 euro del Pnrr.

pa. bocci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | La guerra in Europa

Putin: «L'Europa vuole la guerra?» Vertice con Witkoff, nessuna intesa

Il Cremlino: piano americano, bene solo alcuni punti. Trump: la situazione è un disastro

di **Marco Imarisio**

Le tre ore di anticamera inflitte a Steve Witkoff e Jared Kushner non entrano neppure nella classifica delle attese più lunghe riservate da Vladimir Putin ai suoi ospiti. Ma hanno subito assunto un significato politico. Il presidente russo è tutt'altro che contento di come si stanno mettendo le cose. Quando finalmente si è degnato di ricevere gli inviati americani, avrebbe subito messo in chiaro di non essere affatto pronto a cedere su almeno tre punti chiave del piano di pace che gli è stato proposto.

Secondo una fonte interpellata dalla *Nbc*, Mosca non accetterà accordi sulla questione del Donbass, sulla limitazione del numero delle forze armate ucraine, e sul riconoscimento internazionale dei territori che rivendica a sé. «Non abbiamo trovato un compromesso» ha detto il consigliere Yuri Ushakov al termine delle cinque ore di colloquio con il duo statunitense, aggiungendo che «dopo aver discusso della sostanza e non della sua formulazione, qualcosa del piano americano si può accettare, ma alcune parti suscitano dubbi e critiche». Il lavoro comune potrebbe continuare, ha concluso. «Ma al momento non è previsto un incontro al vertice».

Nulla di fatto, insomma. Se confermato, era uno stallone facilmente prevedibile. Non si può dire altrettanto delle parole che lo hanno preceduto. Infatti, mentre Witkoff e Kushner si guardavano intorno, dopo essere entrati a piedi al Cremlino attraverso la torre Spasskaya dalla piazza Rossa,

«come ordinari visitatori», precisa la *Tass*, Putin ha parlato. E non poco. Al termine del suo intervento al Forum di investimenti della banca Vtb, si è fermato davanti ai giornalisti, non certo per discutere di economia. Ha esordito invitando i giornalisti «anche occidentali e ucraini» a recarsi a Kupjansk e Pokrovsk, per accertarsi che le due città sono davvero in mano alle sue truppe. Tutto sommato, quello è il meno. La parte che più gli stava a cuore era un'altra. «L'Europa non ha nessun piano per l'Ucraina. Intende solo combattere con la Russia, e infliggerci una sconfitta strategica. Se loro inizieranno la guerra, noi siamo pronti. An-

Le tappe

Gli incontri precedenti

✓ Da febbraio ad agosto Witkoff è stato a Mosca cinque volte per parlare con Vladimir Putin della guerra in Ucraina

Con Dmitriev in segreto a Miami

✓ A fine ottobre Steve Witkoff ha incontrato a Miami Kirill Dmitriev, l'amministratore del fondo sovrano russo

che subito».

Tutto d'un fiato. Cosa pensa Putin del Vecchio continente è cosa nota. Ma un attacco così diretto rappresenta anche per lui un inedito. Al quale si è aggiunta una velata minaccia nucleare, un'altra linea rossa superata in quello che a molti è sembrato uno sfogo. «Se l'Europa improvvisamente comincerà una guerra contro la Russia, non sarà come in Ucraina dove stiamo agendo in maniera chirurgica e non è neppure una guerra in senso stretto: presto potrebbe sopraggiungere la situazione in cui non avremo nessuno con cui concludere accordi».

Più chiaro e torvo di così, Putin non lo era mai stato. An-

cora: «L'Europa si è armata della tesi di voler infliggere alla Russia una sconfitta strategica e a quanto pare vive tuttora in queste illusioni. Nessuno ha allontanato gli europei dal processo negoziale, se ne sono estraniati da soli, non hanno un'agenda di pace, sono dalla parte della guerra e cercano solo di intralciare le proposte di Trump. Mirano a una sola cosa, a bloccare l'intero processo di pace, cercando di avanzare richieste che per la Russia sono assolutamente inaccettabili. Poi, ci scaricheranno addosso l'insabbiamento del negoziato. Questo è il loro obiettivo. Lo vediamo con chiarezza».

Se queste sono le premesse,

enunciate ancora prima dell'incontro con gli emissari americani, diventa comprensibile l'affermazione di Donald Trump che, durante la riunione di gabinetto alla Casa Bianca, accanto alle solite uscite bizzarre, «Ho risolto otto guerre, spero di risolverne una nona», si è lasciato scappare che la guerra in Ucraina «è un disastro», e non si riferiva al campo di battaglia, per poi aggiungere che «stiamo cercando di risolvere la situazione, la nostra gente è in Russia per provare a farlo, ma non è davvero facile, lasciatemelo dire».

Quasi in contemporanea, le agenzie di stampa russe batte-

Lo zar e la Ue

Secondo il leader russo Bruxelles «intralcia le proposte del presidente americano»

ni di Putin, dedicate alla situazione sul campo di battaglia. Commentando gli attacchi ucraini a due petroliere russe vicino alla Turchia, il presidente ha piuttosto allargato l'area del conflitto. «Esamineremo la possibilità di severe misure di risposta nei riguardi delle navi dei Paesi che aiutano il nemico a compiere queste azioni di pirateria. Allargheremo il raggio dei nostri colpi su impianti portuali e su navi che entrano nei porti ucraini. Potremmo anche decidere di isolare l'Ucraina dal mare, è uno dei nostri obiettivi». Con queste idee di pace in testa, Putin è poi finalmente arrivato al Cremlino per incontrare Witkoff e Kushner.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al tavolo Vladimir Putin, accompagnato da Kirill Dmitriev e Yuri Ushakov, incontra gli americani Steve Witkoff e Jared Kushner, al Cremlino (Afp)

Visto da Kiev

dal nostro inviato
Francesco Battistini

Gli ucraini: a Pokrovsk resistiamo ancora E Zelensky «aspetta» un segnale dagli Usa

Il leader a Dublino: «Nulla senza di noi»

KIEV «Non ci sarà pace, se la Russia non viene distrutta. O se prima non viene cacciato Putin» (Serhii Filimonov, comandante ucraino d'un battaglione droni). «Sarà una tregua di 3-5 anni: il tempo che serve ai russi per riorganizzarsi e tornare» (un artigliere, 40 anni, in trincea sul Dni-pro). «Ridurre il nostro esercito, come chiede il piano di Donald Trump, vuole dire facilitare il lavoro a Putin: l'unica barriera tra una vita civile e i russi, ormai, siamo solo noi» (un soldato).

Voci dal fronte. A Mosca si negozia un cessate il fuoco e il fuoco, a Pokrovsk, divora uomini e case. C'è un video che

mostra i russi sventolare la bandiera sulla piazza centrale, contesa da un anno e mezzo. Kiev dice che è solo una messinscena e che Putin lunedì sera ha detto il falso, annunciandone la totale conquista: «I nemici sono fuggiti — a sentire il leader del Cremlino —, vadano pure i giornalisti a vedere che cosa succede...». Pokrovsk è caduta «al 95%», confermano fonti Nato, ma gli ucraini resistono ancora perché perdere questi luoghi sarebbe un disastro: ci passano strade e ferrovie che portano dritto alle ultime difese ucraine nel Donetsk, a Kramatorsk e a Sloviansk, proprio quel boccone che nel



In trasferta Volodymyr Zelensky ieri a Dublino (LaPresse)

piano Trump spetterebbe a Putin. Se va avanti così, le truppe non sanno quanto resisteranno: mancano armi e uomini, i richiamati (30 mila l'anno) in gran parte s'imboiscano e molti battaglioni di 400-800 militari, sgranati sui 1.300 km di fronte, ora sono ridotti a poche decine di soldati.

«È uno dei momenti più difficili e insieme pieni di speranza», cerca di dar morale il presidente Volodymyr Zelensky: «Adesso più che mai, si può finire questa guerra». In visita a Dublino — prima d'andare a Bruxelles, dove forse oggi aspetterà il rientro da Mosca dell'inviato americano Steve Witkoff e del genero di Trump, Jared Kushner —, il leader di Kiev lancia disperati avvertimenti: lo scopo del Cremlino è solo di far ritirare gli Usa da ogni impegno in questa crisi, «dopo però che saranno state alleggerite le sanzioni»; non c'è alternativa alla confisca dei beni russi in Europa, «così potremo garantire in modo affidabile sia la nostra difesa, sia la nostra ripresa». L'Ue ha stanziato 50 miliardi di dollari in aiuti fino al 2027, ma Kiev avrà bisogno di 83 miliardi solo per le spe-

Le visite

● Lunedì Volodymyr Zelensky ha incontrato Emmanuel Macron a Parigi dove il leader francese ha ribadito che le garanzie di sicurezza non si possono negoziare senza gli ucraini e gli europei

● Ieri il presidente ucraino era a Dublino dove ha incontrato il premier Michael Martin e la presidente Catherine Connolly. Zelensky ha anche parlato davanti al Parlamento irlandese

se militari e d'altri 52 per le spese correnti. «Comprendiamo che cosa sta succedendo — ammette Zelensky —. Il problema non è la difficoltà di prendere decisioni. Ciò che conta, è che non ci siano giochi alle spalle dell'Ucraina. Che nulla venga deciso senza di noi». Il chiaro riferimento è al team «non convenzionale» inviato da Trump a Mosca. E ai colloqui segreti di Washington con gli oligarchi russi, svelati dal *Wall Street Journal*: una serie d'accordi minerari ed energetici con Gennady Timchenko, Yuri Kovalchuk e i fratelli Arkady e Boris Rotenberg — tutti sotto sanzioni —, temi centrali le terre rare, le estrazioni di gas, gli asset di Lukoil, il nichel nell'Artico siberiano, una quota di TurkStream e perfino il rilancio di Nord Stream, il gasdotto delle mille contese. Tutto sulla testa degli ucraini. «Abbiamo bisogno d'una vera pace», dice Zelensky, altrimenti «sapete che accadrà domani, quando i nostri soldati torneranno a casa a fare l'insegnante o l'ingegnere? Che la Russia continuerà a rafforzarsi. Preparandosi a un'altra invasione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La diplomazia al lavoro

(C) Ced Digital e Servizi | 1764752329 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LA GIORNATA

ROMA Steve Witkoff, inviato della Casa Bianca, e Jared Kushner, nel pomeriggio moscovita passeggiando sulle strade del centro della capitale russa, ammirano la piazza Rossa, accompagnati da Kirill Dmitriev, l'uomo di fiducia di Putin. Hanno tempo perché prima di iniziare il confronto sul piano di pace, il presidente russo li fa attendere, con una strategia di comunicazione neppure troppo sorprendente. Putin è impegnato al VTB Investment Forum e, parlando con i giornalisti, lancia alcuni messaggi ruvidi. Il primo è rivolto all'Ue. Risponde a una domanda sulle nuove mosse della Nato: «Non faremo la guerra all'Europa».

L'ho già detto cento volte – ma se all'improvviso l'Europa volesse combattere contro di noi e scatenare la guerra, siamo pronti fin da subito». Il riferimento è alle parole pronunciate lunedì dal presidente del comitato militare della Nato, Giuseppe Cavo Dragone, che al Financial Times ha spiegato: «Stiamo studiando tutto sul fronte informatico, siamo in un certo senso reattivi. Essere più aggressivi o proattivi invece che reattivi è qualcosa a cui stiamo pensando». Putin accusa l'Europa di volere «impedire all'amministrazione Usa di raggiungere la pace».

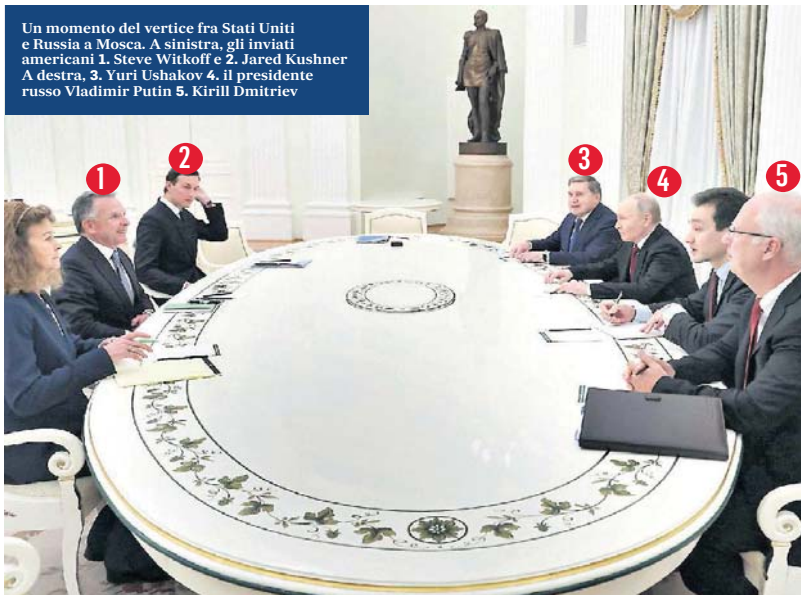
Non solo: minaccia di isolare l'Ucraina dalla parte del mar Nero se Kiev continuerà a colpire le petroliere russe. Addirittura ipotizza di attaccare i porti e «le navi di quei Paesi che assistono l'Ucraina nel compiere queste operazioni e azioni di pirateria». Esaurita la fase delle minacce, finalmente, poco prima delle 18 in Italia, Putin si siede al tavolo insieme a Dmitriev e alla delegazione americana per un colloquio che proseguirà per molte ore. Witkoff esordisce elogiando la bellezza di Mosca (eppure è la sesta volta in missione al Cremlino). E di lì comincia il confronto che per Putin ha come base il piano di 28 punti che fu elaborato da Dmitriev e Witkoff a Miami due settimane fa. Dopo, però, sono successe altre cose: a Ginevra c'è stata una prima revisione del testo nel corso dell'incontro tra il segretario di Stato Usa, Marco Rubio, e la delegazione ucraina (era il 23 novembre). Sono seguite trattative riservate ad Abu Dhabi tra le diplomazie americana e russa, un nuovo vertice in Florida tra Rubio e Rustem Umerov (ministro ucraino che nei negoziati ha preso il posto di Yermak, costretto a dimettersi per l'inchiesta su casi di corruzione).

OGGI I DUE INVIATI AMERICANI VEDRANNO IL PRESIDENTE UCRAINO LO ZAR: «COLPIREMO ANCHE LE NAVI NEL MAR NERO»

Witkoff incontra Putin e lui minaccia l'Europa: «Noi pronti alla guerra»

► L'emissario Usa a Mosca insieme a Kushner. Zelensky: «Mai così vicini alla pace». Ma Trump: «Il conflitto in Ucraina è un disastro»

Un momento del vertice fra Stati Uniti e Russia a Mosca. A sinistra, gli inviati americani 1. Steve Witkoff e 2. Jared Kushner. A destra, 3. Yuri Ushakov 4. Il presidente russo Vladimir Putin 5. Kirill Dmitriev



ne). Ecco, Witkoff e Kushner si sono presentati al tavolo di Putin con un piano che secondo Zelensky è stato emendato: prevede 20 punti ed è meno sbilanciato a favore di Mosca. Le distanze più profonde riguardano

i territori, visto che lo zar non arretra di un millimetro sulla richiesta dell'annessione di tutto il Donbass, compresa quella fetta del Donetsk che ancora non ha preso. Anche ieri è andato in scena il braccio di ferro della

propaganda, con Mosca che per l'ennesima volta ha detto che il suo esercito ha preso Pokrovsk e Kiev che ha risposto: non è vero. Altro nodo: le garanzie di sicurezza per l'Ucraina visto che Kiev e l'Europa temono che in

La spiegazione

Il "no" della Bce sugli asset russi «Utilizzarli viola i trattati»

Per aiutare l'Ucraina l'Europa vorrebbe utilizzare gli asset russi congelati. La maggior parte di questi, circa tre quarti, vale a dire 193 miliardi di euro, è custodita da Euroclear, una delle principali società di custodia di titoli finanziari e si trova in Belgio. Proprio per questo il Belgio è il Paese maggiormente contrario al piano europeo di un prestito garantito da questi asset per il timore di doverli rimborsare a seguito di un contenzioso con la Russia. L'idea dell'Europa, a questo punto, è questa: usare questi soldi per dare un prestito da 140 miliardi all'Ucraina, ma con una garanzia: gli Stati Ue si impegnano a coprire eventuali perdite. Ma perché la Bce dice di no? La Bce non fa un semplice "rifiuto". Dice: «Non è possibile legalmente, viola i trattati». Il ragionamento è questo: i Paesi Ue promettono di garantire i rischi (cioè, pagheranno se qualcosa va male). Se un Paese non ha i soldi quando serve, la Bce diventerebbe «prestatore di ultima istanza», prestando i soldi a Euroclear che così potrebbe continuare a operare senza problemi. Ma secondo Francoforte anche se formalmente la Bce presterebbe a una banca (Euroclear) e non a uno Stato, sostanzialmente starebbe facendo finanziamento monetario vietato dai trattati Ue. I trattati infatti vietano alla Banca centrale europea di finanziare gli Stati. Non importa se il prestito è "indiretto" (cioè attraverso una banca). Il risultato è che uno Stato che non ha soldi verrebbe comunque finanziato dalla Banca Centrale. L'Europa dunque, secondo la Bce, dovrà immaginare uno schema diverso per finanziare tramite gli asset russi l'Ucraina.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BRUXELLES

Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, indebolito dai contraccolpi dell'inchiesta sulla corruzione, parla da Dublino, dove incontra il primo ministro irlandese Micheál Martin. Si sbi-

BRACCIO DI FERRO SULLA CESSIONE DI TUTTI I TERRITORI DEL DONBASS «ANCHE POKROVSK ORA È RUSSA»

lancia: «Siamo più vicini che mai alla pace. Ci sono delle possibilità». Ammette però: «L'obiettivo della Russia è quello di far perdere interesse all'America in questa situazione». Axios assicura che oggi Witkoff e Kushner vedranno Zelensky per parlargli dell'esito dei colloqui di Mosca. Non solo. Il presidente ucraino, mentre l'incontro in Russia è ancora in corso, dice di essere pronto a parlare direttamente con Donald Trump: «L'Ucraina attenderà i segnali dalla delegazione americana. Da questi segnali dipenderanno i prossimi passi. Se daranno la possibilità e l'opportunità di prendere decisioni globali ma rapide, allora il livello sarà più alto. Sono pronto a incontrare il presidente Trump».

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le paure degli occidentali e il rischio che gli Stati Uniti abbandonino la trattativa

LO SCENARIO

ROMA Volodymyr Zelensky lo dice con chiarezza a margine del suo discorso al Parlamento irlandese. «Sì, ho paura». Paura che Trump perda interesse nel processo negoziale tra Russia e Ucraina. «Se qualcuno dei nostri alleati è stanco, ho paura». Ma è una paura lucida, perché se mai Trump dovesse mollare la presa e smettere di essere muscolare nel fare pressione su Kiev e Mosca (soprattutto su Kiev, in realtà), a trarne vantaggio sarebbe Putin, convinto che il tempo giochi a suo favore. «Conviene alla Russia far venire meno l'interesse dell'America per questa situazione», spiega Zelensky. La Russia, infatti, è quattro volte l'Ucraina, può mandare al fronte più soldati, può spremere l'industria bellica e stroncare il dissenso interno. Zelensky, invece, fronteggia un'inchiesta per corruzione.



Volodymyr Zelensky

CIÒ CHE PREOCCUPA VOLODYMYR È CHE IL TYCOON ESAURISCA LA PAZIENZA: UNA EVENTUALITÀ CHE FAVORIREBBE LA RUSSIA

ne che ha travolto alcuni fra i suoi più stretti collaboratori e amici. E deve fare i conti con un'Europa divisa su tutto, dall'uso degli asset russi all'invio di truppe. L'incubo di Zelensky è che solo Trump, oggi, può mediare una pace che per l'Ucraina sarebbe necessaria. Ma Trump non considera la salvezza di Kiev un target strategico.

Lui guarda al quadrante del Pacifico, al confronto con la Cina, alla non ostilità di Mosca. Un primo segnale di disimpegno c'è stato con l'annuncio che Trump siederà al tavolo della pace solo «con l'accordo già chiuso», per una ratifica. I preparativi li lascia a Witkoff e Dmitriev, lui si riserva il colpo di teatro finale. Come per Gaza. Kiev vede il rischio di un progressivo raffreddamento Usa mentre il Cremlino moltiplica missili e minacce, e gli alleati europei si spaccano sul da farsi. La domanda è: cosa ha fatto saltare l'incontro a Budapest tra Zelen-

sky e Putin? Ufficialmente, divergenze sul formato. In realtà, Mosca potrebbe aver posto condizioni preliminari inaccettabili per Kiev. Il Cremlino non ha mai rinunciato alle proprie pretese, alla volontà di riportare l'Ucraina sotto l'ombrello della Russia. Così Budapest è saltata. Rubio, eminenza

grigia della linea dura repubblicana, e Lavrov, l'uomo che da vent'anni gestisce la politica estera di Putin, hanno concordato che l'accordo non c'è. Rubio ha capito che Mosca voleva usare Budapest per cristallizzare lo status quo militare e farlo passare per «pace negoziata».

LA NARRATIVA

E Lavrov ha capito che Trump non si sarebbe limitato a una passerella che il Cremlino sperava di gestire. Il risultato è che Mosca ha alzato la posta. Kiev si è sfilata, Washington ha rallentato, e l'incontro è svanito. Da qui la paura di Zelensky. La trattativa che s'impantana rischia di logorare Trump, tentata dalla narrativa del «se non vogliono la pace non è colpa mia, con me presidente questa guerra non sarebbe neppure cominciata». Esattamente ciò che il Cremlino vuole: esaurire la pazienza americana, isolare Kiev, proseguire la guerra. Per conquistare più territori, ma anche per alimentare la retorica bellica che puntella il regime.

Marco Ventura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRONTE EST • LA PACE AMERICANA

Una “passeggiata” Witkoff e Kushner nella Piazza Rossa prima di essere ricevuti al Cremlino

» Michela A. G. Iaccarino

È stato il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, a comunicare ieri che, insieme all'inviato speciale Steve Witkoff, avrebbe partecipato all'incontro con Putin – destinato a durare “tutto il tempo necessario” – anche il genero del presidente Trump. È la prima volta che Kushner partecipa ai colloqui con Putin, Witkoff può già vantare sei incontri ravvicinati col presidente russo. Prima di chiudersi nella stanza dei bottoni del Cremlino, Jared e Steve insieme a Kirill Dmitriev, capo del Fondo di investimenti russo, hanno fatto un tour della “magnifica” Capitale russa: passeggiata nella Piazza Rossa e ristorante stellato, per poi provare a mettere fine alla guerra in Ucraina. In quelle stesse



Putin negozia e avvisa: “Se la Ue vuole la guerra noi siamo pronti”

VENEZUELA, “ATTACCHEREMO PURE A TERRA”



“MOLTO PRESTO” gli Stati Uniti lanceranno attacchi “anche a terra” contro i narcotrafficienti venezuelani. Lo ha detto il presidente Donald Trump parlando con i giornalisti al termine della riunione di gabinetto ieri alla Casa Bianca. Intanto il controverso, secondo, attacco contro una presunta nave della droga venezuelana, per uccidere i sopravvissuti a un primo attacco e affondare la nave il 2 settembre, sta diventando un caso di vaste proporzioni che rischia di mettere all'angolo il capo del Pentagono, Pete Hegseth, accusato dai democratici e da qualche repubblicano di “crimini di guerra”.

ore Putin, al forum sugli investimenti della banca Vtb, si congratulava con gli economisti che affrontano con “successo le pressioni esterne” e ribadiva: “Non andremo in guerra con l'Europa; l'ho detto cento volte”. Ma ieri ha aggiunto che se l'Europa decidesse improvvisamente di combattere, la Russia è “pronta”.

PRIMA che gli statunitensi mettessero piede in Russia, Putin li ha raggiunti con una rivendicazione la cui tempistica è ovvia: quella sulla conquista di Pokrovsk che “ha un significato speciale”, è “una grande base per raggiungere gli obiettivi”. Le parole di Putin lasciano intendere che l'esercito russo può non solo sopravvivere, ma anche continuare ad avanzare fino al raggiungimento degli obiettivi mai abbandonati. Si segue ora il destino di un piano di pace nato in 28 punti, poi ridotto a 19 dopo gli incontri a Ginevra, quelli in cui il capo negoziatore era il Yermak, il braccio destro di Zelensky cacciato e sostituito dal segretario del Consiglio di Sicurezza di Stato Rustem Umerov (presente a Miami all'ultimo incontro con la delegazione Usa composta dal Rubio, Witkoff e Kushner). Ora, quel piano i russi potrebbero tornare ad allungarlo di nuovo e poi rispedirlo al mittente: un gioco delle tre carte, tra tre Capitali, su un campo minato.

“I tentativi degli Stati Uniti di mediare un accordo tra Russia e Ucraina nell'ultimo anno sono sempre più somiglianti a un *Giorno della Marmotta* diplomatico”, scrive il *Washington Post*. Potrebbe essere un altro episodio della stessa saga,

in cui, per l'ennesima volta, si ridistribuiscono le carte sul tavolo. Nessuno si aspetta che Mosca abbandoni all'improvviso la sua intransigenza. Un accordo tra Kiev e Mosca in tempi rapidi mediato dagli Usa infatti non vuol dire cessate il fuoco: alla Federazione russa non interessa, vuole l'intero Donbass, quello che Kiev non vuol concedere. Il punto morto dello stallo diplomatico resta sempre lo stesso, ma a differen-

za dei precedenti tentativi di Witkoff, pesa, questa volta, sulla testa di Zelensky, l'ultimo scandalo sulla corruzione che ha scosso la Rada. Di un'Ucraina più debole, un presidente più debole, un'Ue che non si accorda per il sostegno dei fondi a Kiev, potrebbero approfittare sia russi che statunitensi.

Secondo fonti del media *Axios*, dopo Mosca, forse già oggi, i due inviati americani resteranno in Europa per incontrare

Da Washington
Trump: “I miei sono là per fermare il conflitto, che resta un disastro. Kiev fuori dalla realtà”

la delegazione ucraina e informarla sull'esito dei colloqui. Intanto, la guerra è “un disastro”. A dirlo è Trump: per questo i suoi sono in Russia, “per risolvere la situazione”. Ma alla Casa Bianca una certa fiducia in questi negoziati è ufficiale: “Penso che l'amministrazione si senta molto ottimista”, ha detto la portavoce, Karoline Leavitt. In Russia l'ottimismo sembra essere ostentato anche dal poco clamore dedicato alla

AFFARE ENERGOATOM

Corruzione, arrestato pure l'ex vice all'Energia

» Marco Pasciuti

La notizia è arrivata da Ruslan Kravchenko in persona. “Le forze dell'ordine – ha annunciato il procuratore generale su *Telegram* – hanno arrestato l'ex primo vicepresidente *ad interim* di Energoatom ed ex primo viceministro dell'Energia dell'Ucraina”. Yuriy Sheyk, ex numero 2 della compagnia nucleare statale è accusato di appropriazione indebita di fondi pubblici per aver gonfiato il costo di un contratto nel 2022, due anni prima di avere l'incarico. L'arresto, tuttavia, non è stato effettuato dall'Ufficio nazionale (Nabu) e dalla Procura specializzata anticorruzione (Sapo) titolari dell'inchiesta Midas che ha

coinvolto membri del governo Zelensky. A fermare Sheyk è stata invece la Procura di Kiev, che a differenza di Nabu e Sapo è sotto la giurisdizione di Kravchenko. Una differenza importante, perché tra il Procuratore generale e i due organismi anticorruzione è in atto da mesi un durissimo scontro istituzionale.

KRAVCHENKO è stato nominato da Zelensky il 21 giugno. Un mese dopo, il 21 luglio, su ordine del magistrato le forze di sicurezza (compresi i servizi segreti dello Sbu) perquisivano e sequestravano documenti nelle sedi del Sapo e della Nabu, che già indagavano sullo scandalo delle tangenti per 100 milioni di dollari nel settore ener-

getico. E ora, secondo il Centro per la Lotta alla Corruzione (AntAc), Kravchenko potrebbe influire sulla nomina del nuovo vicecapo della stessa Procura. Il Consiglio dei procuratori, organo di autogoverno dei pub-

blici ministeri, ha avviato la selezione dei membri della Commissione che dovrà selezionare il successore di Andriy Sinyuk, dimessosi il 14 novembre dopo l'apertura di un *audit* interno per sospetta “fuga sistematica di informazioni sulle indagini”. Secondo l'Antac, la Commissione sarà composta da 6 membri, tre dei quali “saranno nominati dal Procuratore generale su proposta del Consiglio dei Procuratori” in un contesto in cui quest'ultimo non è indipendente perché le sue decisioni dipendono dal potere che il primo esercita su molte leve fondamentali come il personale, le risorse e l'esecuzione delle decisioni. “L'influenza di Kravchenko su questo processo potrebbe dunque comportare ul-

APPALTI GONFIATI
TOCCA A SHEYK,
GIÀ N.2 DELL'ENTE
NUCLEARE

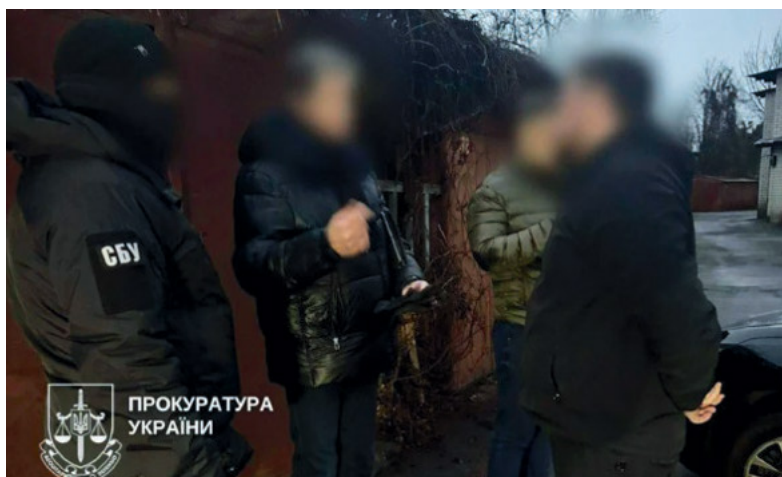


Trattative
Un palazzo di Kiev nei giorni scorsi; a sinistra, il tavolo negoziale di ieri con Putin, Witkoff, Kushner; Zelensky

vicenda il cui esito sembra interessare poco: accordo o meno, l'attenzione rimane sul resto, sull'esercito che avanza.

Ottimista si dice anche Zelensky, pur dichiarando "sì, temo di sì" a una domanda sulla stanchezza degli alleati. Il pessimismo è forse quello del resto degli ucraini che hanno paura di rimanere tritati dalla fretta degli Usa, affamati di rivendicazioni: vogliono pacificare subito, solo poi prestare attenzio-

ne alle garanzie di sicurezza richieste da Kiev. "Gli ucraini hanno l'impressione che gli americani vogliano aggirare Zelensky nelle loro consultazioni con Putin, concordare qualcosa con Putin e poi tornare a parlare con l'Ucraina", ha detto un alto funzionario a conoscenza dei colloqui al giornale *Politico*. Ci sono le linee rosse di Mosca, ma anche quelle di Kiev che, però, dopo il passaggio americano, vanno sbiadendosi.



Il blitz Il video, coi volti sfumati, dell'arresto di Yuriy Sheyk

teriori tentativi di inserire nel Sapo persone amiche e sottoposte al controllo dell'Ufficio del presidente", denuncia la vicedirettrice dell'Antac, Olena Shcherban.

Un dubbio suffragato anche dal tentativo effettuato in estate dal governo di porre Nabu e Sapo sotto il controllo dello stesso Kravchenko. Il 22 luglio, il giorno dopo il blitz negli uffici dei magistrati anticorruzione, il Parlamento di Kiev aveva ap-

provato un disegno di legge il cui proposito era porre Nabu e Sapo sotto la diretta autorità del Procuratore generale. Oltre alle manifestazioni contro la decisione, subito era intervenuta l'Ue che da tempo chiede a Kiev di rafforzare le misure di contrasto alla corruzione e minacciando di tagliare diversi finanziamenti se il provvedimento non fosse stato ritirato. Poche ore dopo Zelensky aveva fatto un repentino dietrofront.

INTERVISTA • S. Guz Giornalista ucraino

"Compromessi coi russi sono ormai inevitabili, però qui c'è il bavaglio"

» Alessandro Parente

Inegoziatori di Usa e Russia potrebbero sfruttare gli scandali della corruzione ucraina per indebolire la posizione di Kiev". Giornalista con una lunga esperienza, dal 2004 al 2008 a capo del sindacato dei media ucraini, Sergej Guz si occupa di questioni relative alla libertà di parola, di economia, di welfare e diritti sindacali in Ucraina. "L'effetto degli scandali può essere quello, anche se fosse solo una coincidenza che si siano verificati quasi contemporaneamente ai negoziati".

Conseguenze?

Stiamo ancora subendo le conseguenze del crollo dell'economia pianificata sovietica. Quando mancano vere istituzioni, il loro posto viene preso da strutture fittizie che si basano sulla corruzione. Servono riforme.

Come dovrebbe procedere l'Ucraina?

La maggior parte delle persone desiderano la fine della guerra a determinate condizioni: il compromesso. Le élite politiche, con la propaganda, hanno convinto gli ucraini che l'unico esito fosse la sconfitta totale di Putin e della Russia. Il governo ucraino, con l'establishment politico europeo, ha adottato diversi piani di vittoria, con condizioni intransigenti per la Russia. E ora, per loro, l'adozione del piano Usa significherebbe davvero la sconfitta di tutta la loro politica precedente. Ma i compromessi sono inevitabili, anche sulle questioni territoriali. Per conservare la sovranità l'Ucraina dovrebbe basarsi sui propri interessi a lungo termine e non sulla congiuntura politica attuale.

La stampa fa il suo lavoro?

Sulla stampa ucraina non troverete valutazioni alternative sulla situazione militare e sul piano di pace. La stampa qui è soggetta alla censura militare e all'auto-censura politica. Non come in epoca sovietica, ma le autorità possono giudicare le narrazioni "filo-russe". Molte testate sono state chiuse senza una sentenza. Mentre la stampa internazionale, che per tutti questi anni è stata dalla parte dell'Ucraina, ora spesso chiude gli occhi o minimizza i problemi

interni del paese. Certo, nessuno vuole che tali critiche sembrino una giustificazione dell'aggressione di Putin, ma cosa fare con la libertà di parola? Poi, un problema serio è il "linguaggio dell'odio", che dai social si è diffuso nei media.

Credete che Zaluzhny o Kuleba intendano screditare Zelensky nel tentativo di prendere il potere?

No, sembra più una teoria del complotto. La popolarità di Zaluzhny si basa sulla propaganda di Stato e sulla censura militare. La prima lo ha reso un eroe, la seconda ha nascosto ciò che accadeva in prima linea. Durante le elezioni, la società potrebbe trovarsi di fronte a una realtà della guerra che non corrisponde a questa immagine ben costruita. Kuleba al potere è ancora più improbabile.

Natangelo



La stampa a Kiev è soggetta alla censura militare e anche all'auto-censura politica

Si stanno sviluppando piani per la ricostruzione del Paese dopo la guerra. Chi beneficerà e chi sarà penalizzato dall'ondata di privatizzazioni?

In Ucraina non c'è più nulla da privatizzare su larga scala. Di recente si è discusso di farlo con centrali nucleari e ferrovie. Ma i precedenti 30 anni di privatizzazione non hanno prodotto risultati positivi. Secondo la Banca mondiale, il Pil ucraino attuale, a parità di potere d'acquisto, è solo il 50% di quello del 1990, quando iniziarono le riforme di mercato. Ma cosa intendiamo ricostruire? Non ha senso se parliamo della stessa economia che ha dato origine a un sistema oligarchico e a una corruzione dilagante. Sarà una lotta tra fondi di investimento privati e grandi aziende per il controllo delle risorse ucraine, a meno che non si ri-consideri l'entrata in Ue. Intanto serve un accordo sull'entità degli aiuti all'Ucraina per il 2026/27, per evitare che la sua economia crolli sotto la pressione della guerra.

LA TREGUA DI GAZA

Hamas restituisce un altro cadavere: si avvicina la fine della "fase uno"

Sono stati consegnati ieri alle autorità israeliane i resti di un cadavere che Hamas afferma essere di uno degli ultimi ostaggi del 7 ottobre 2023 ancora nella Striscia. Ran Gvili e Sudthisak Rinthalak sono gli ultimi due nomi sulla lista della prima fase del cessate il fuoco. Dopo la restituzione, la tregua entrerà formalmente nella "fase due", che prevede la ricostruzione e il disarmo di Hamas, anche se gli sforzi dei mediatori e degli Usa non sono riusciti ancora a superare le distanze tra le parti. Intanto la Striscia

ALTRI RAID UCCISO UN REPORTER: È IL SECONDO DA OTTOBRE

resta divisa in due, ed esplodono di tanto in tanto violenze. Ieri l'aviazione israeliana ha ucciso due palestinesi che si erano avvicinati al confine conosciuto come *yellow line*,

in due bombardamenti a nord e a sud di Gaza. Uno dei due uccisi era il giornalista Mohammad Wadi, fotoreporter che si trovava sul campo insieme al collega Mohammed Abdel Fattah A-slih, rimasto ferito. È il 257° giornalista ucciso dall'inizio del conflitto (secondo le stime più alte), il secondo dalla firma del cessate il fuoco il 10 ottobre. Il governo israeliano intanto continua a minacciare nuove operazioni militari verso altri confini. In Siria, dove l'Idf prosegue le manovre nella zona cuscinetto: Benjamin Netanyahu ha risposto con un video a Donald Trump che lo invitava a non ostacolare la normalizzazione di Damasco, affermando che un accordo è possibile, ma solo mantenendo la *buffer zone* militare tra i due Paesi. È alta la tensione anche con il Libano, dove Israele denuncia che Hezbollah si sta ricostituendo. Nel giorno in cui si è conclusa la visita di papa Leone XIV, e la magistratura di Beirut ha ripreso le indagini sull'esplosione del porto del 2020, l'Idf ha accusato la milizia sciita di essere dietro l'assassinio di quattro funzionari libanesi che indagavano sul caso.

RICCARDO ANTONIUCCI



DOSSIER • In ballo 140 miliardi per la ricostruzione

ASSET RUSSI, LA BCE BOC

STALLO Per il '26 La norma sparisce dall'odg

Decreto Armi, Lega contraria: ora il testo slitta

Lite La legge proroga era prevista domani in Cdm. Alt di Salvini: "Con la pace non serve"

L'allarme, nella maggioranza, scatta poco dopo le 11. Inaspettato. Nell'ordine del giorno del pre-Consiglio dei ministri previsto per oggi, infatti, finisce un provvedimento che per qualche ora crea scompiglio nel governo: la proroga per tutto il 2026 degli aiuti militari all'Ucraina. Si tratta della cornice giuridica, introdotta col governo Draghi nel 2022, che permette di inviare pacchetti a Kiev con decreti interministeriali che devono passare dal Copasir.

Un decreto che ci si attendeva a gennaio o al massimo prima di Natale, come avvenne nel 2024 perché scade il 31 dicembre. I tempi il blitz, dunque, agitano la Lega, il partito che da giorni sta chiedendo di evitare di mandare ulteriori armi a Kiev: il leader Matteo Salvini, vicepremier, ha spiegato che in questo modo infatti si alimenterebbe la "corruzione" dopo gli scandali che hanno colpito il governo di Volodymyr Zelensky.

PER QUESTO, gli esponenti del Carroccio iniziano a dichiarare espressamente la loro contrarietà. Tutti fanno sapere di non saperne niente. Il deputato Andrea Crippa in Transatlantico dice "di non aver letto", il senatore Claudio Borghi invece mette a verbale che lui non voterà il decreto se dovesse arrivare in Parlamento: "Ho detto l'anno scorso che quello sarebbe stato l'ultimo decreto di invio armi che avrei votato, vista la situazione le motivazioni che avevo espresso l'anno scorso non solo sono ancora valide, ma sono rafforzate - spiega il senatore del Carroccio, molto ascoltato dal segretario - Da allora l'Ucraina ha perso solo vite e territori e qualcuno ci ha guadagnato".

Alcuni escono con dichiarazioni in chiaro, sotto traccia si attivano i canali tra Lega e Palazzo Chigi: si parla di una telefonata diretta tra Giorgia Meloni (che nel frattempo si trova in Bahrein, ospite dei Paesi del Golfo) e Salvini ma fonti qualificate smentiscono

contatti diretti. Alla fine però il Carroccio mette sul tavolo la minaccia: il decreto, adesso, non lo votiamo. Un "non voto" però produrrebbe inevitabilmente un chiarimento o una crisi di governo e nessuna delle due parti ha intenzione di farlo.

Il leader della Lega fa sapere ai suoi interlocutori che non c'è alcuna urgenza soprattutto mentre si stanno tenendo trattative di pace che potrebbero essere decisive: secondo Salvini bisogna "scommettere sulla pace" sperando che si arrivi a una tregua entro Natale e non ci sia bisogno di un nuovo decreto che proroghi gli invii di armi per il 2026. Lo dice anche pubblicamente: "Impedire la pace fa male all'Italia".

ALLA FINE le barricate leghiste producono un risultato: poco dopo pranzo, viene scritto un nuovo ordine del giorno senza il decreto sull'Ucraina. Motivazione ufficiale: la lista dei provvedimenti sul piatto è già troppo ricca tra cui una relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Ue e il nuovo codice dell'edilizia.

Resta il mistero sulla "manina" che avrebbe fatto inserire il decreto nell'ordine del giorno del pre-Consiglio. Dalla Difesa fanno sapere che in realtà non ci sarebbe stata alcuna accelerazione di Crosetto e che anzi c'è tutto il tempo necessario per approvare il nuovo provvedimento. Anche se, nel frattempo in Parlamento, si parlava già di una finestra per le comunicazioni e per votare la risoluzione prima di Natale. Non è chiaro quando sarà approvato il nuovo decreto, ma dovrebbe essere escluso l'approdo in Consiglio dei ministri la prossima settimana. A impedirlo c'è anche una questione tecnica: approvarlo adesso significherebbe convertirlo in pochi giorni tra gennaio e febbraio dopo le vacanze di Natale.

Ieri intanto il governo si è diviso ancora sulle parole di lunedì del comandante militare della Nato, Giuseppe Cavo Dragone, che al *Financial Times* aveva ipotizzato attacchi "preventivi" nei confronti della Russia e un atteggiamento "proattivo" della Nato. Salvini ha espresso "perplexità", mentre Crosetto ha spiegato che "è giusto prepararsi alle minacce" anche se le parole dell'ammiraglio sono state "mal interpretate".

GIA.SAL.

Niente garanzie

La Banca centrale europea dice no all'uso dei fondi per aiutare Kiev "È come fornire aiuti diretti vietati" VdL ha 10 giorni per una soluzione

» Cosimo Caridi

BERLINO

La Banca centrale europea, Bce, ha vietato alla Commissione europea l'utilizzo dei fondi russi congelati. La presidente Ursula von der Leyen ha poco più di una settimana per salvare il piano. Il tema politico infatti sarà affrontato al Consiglio europeo del 18 e 19 dicembre, quando Von der Leyen dovrebbe fornire un'alternativa compatibile con le condizioni della Bce. Bruxelles punta a un accordo entro fine anno per garantire il flusso di denaro a Kiev dal primo trimestre 2026. Da settimane si attende la proposta legale della Commissione per garantire al Belgio la condivisione dei rischi sui prestiti da 140 miliardi di euro per l'Ucraina.

IL DINIEGO della Bce è stato anticipato ieri dal *Financial Times*, che ha ricostruito i dubbi di Francoforte. Secondo il quotidiano britannico, l'istituto ha comunicato alla Commissione che la proposta violerebbe il suo mandato, perché "equivarrebbe a fornire finanziamenti diretti ai governi", vietati dal trattato europeo che regola proprio il finanziamento monetario.

La Commissione voleva che la Bce fungesse da prestatore di ultima istanza per Euroclear Bank, il deposito titoli belga che custodisce gran parte degli asset russi bloccati dall'Ue, per evitare una crisi di liquidità se le garanzie statali non fossero attivabili rapidamente. La risposta è stata ne-

gativa. Il patrimonio russo immobilizzato in Europa supera i 210 miliardi di euro, di cui circa 190 affidati a Euroclear. Da mesi Bruxelles lavora a un meccanismo che permetta di usare la liquidità generata da questi fondi senza sequestri diretti, giudicati pericolosi. Il metodo proposto prevede che Euroclear utilizzi la liquidità degli asset russi per comprare bond europei a *zero coupon*, cioè senza pagamenti intermedi. Il ricavato finanzia un prestito da 140 miliardi all'Ucraina, rimborsabile solo dopo la fine della guerra, quando Mosca dovrà pagare le riparazioni. Gli Stati membri fornirebbero garanzie condivise per i rischi legali e finanziari.

"Diamo un prestito all'Ucraina, che lo restituirà se la Russia paga le riparazioni", ha detto Von der Leyen al Parlamento europeo la settimana scorsa. "È il modo più efficace per sostenere difesa ed economia dell'Ucraina. L'assunzione dei rischi dovrà essere collettiva". La linea è appoggiata

dal cancelliere tedesco: "È il momento di aumentare sistematicamente i costi dell'aggressione russa". Ha aggiunto che la liquidità generata dai fondi russi deve "essere impiegata per intero nel rafforzamento militare dell'Ucraina". Il primo ministro belga, Bart De Wever, ha scritto a Von der Leyen avvertendo che il piano espone a "cause legali e ritorsioni" da parte di Mosca. In particolare teme che, se i beni russi venissero sbloccati e rivendicati dalla Russia, Euroclear non sarebbe in grado di restituire subito le somme. Chiede quindi garanzie "incondizionate e irrevocabili".

Le preoccupazioni belghe si intrecciano con un trattato commerciale



Figuraccia Ursula von der Leyen, presidente della Commissione Ue, e Christine Lagarde, n. 1 della Bce FOTO ANSA

La missione della Santa Sede



(C) Ced Digital e Servizi | 1764752329 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

L'intervista Papa Leone XIV

Franca Giansoldati

In queste ore di tensione tra la Nato e la Russia, mentre ormai si parla apertamente di guerra ibrida, di rischi di cyber attacchi, Leone XIV – pontefice sicuramente più politico di quanto non sia sembrato inizialmente – si spinge a sostenere il ruolo dell'Italia e dell'Europa. Non vuole che vengano messe da parte dalla presidenza americana. E vede proprio nella potenziale azione del nostro governo e della nostra diplomazia uno strumento sul quale puntare per lavorare assieme. Prevost che agogna la pace e ne ha fatto il cardine del suo pontificato, tornando dal Libano ha illustrato ai giornalisti in aereo perché a suo avviso sarebbe una buona mossa puntare proprio sull'Italia. Nella conferenza stampa, alternando tre lingue, offre così uno spaccato della trama impostata in questi giorni, dall'incontro con Hezbollah all'idea di un viaggio in Africa per rafforzare i rapporti con l'Islam.

Come vede il rischio di una guerra ibrida con la Russia come ha prefigurato in questi giorni la Nato?

«Naturalmente la Santa Sede non è un membro della Nato anche se tante volte abbiamo chiesto il cessate il fuoco, il dialogo e non la guerra. Una guerra con tanti aspetti e adesso anche con l'aumento delle armi, i cyber attacchi, l'energia. Tra l'altro in Ucraina arriva l'inverno e c'è un problema serio lì. Esiste un piano e il presidente degli Stati Uniti pensa di poterlo promuovere, almeno in un primo momento, senza l'Europa. Però la presenza dell'Europa resta molto importante. La prima proposta di pace è stata modificata anche per ciò che l'Europa stava dicendo. In modo specifico penso che il ruolo dell'Italia potrebbe essere molto importante. Culturalmente e storicamente, la capacità che ha l'Italia di essere intermediaria in mezzo a un conflitto fra diverse parti, come nel caso di Ucraina e Russia e anche dialogando con gli Stati Uniti. In questo senso io potrei suggerire che la Santa Sede possa incoraggiare questo tipo di mediazione. E si cerchi, anzi cerchiamo insieme, una soluzione per offrire pace, una giusta pace, in questo caso in Ucraina».

«Roma può avere un ruolo nella mediazione sulla pace»

► Il Pontefice conclude il suo viaggio in Turchia e Libano: «La trattativa in corso non può escludere l'Europa. La tradizione diplomatica italiana opportunità importante»



Lei che ora sta tornando da Beirut ci ha detto l'altro giorno di essere un amico di Israele. Userà i suoi contatti con Trump o Netanyahu per fermare gli attacchi in Libano?

«Penso che una pace sostenibile sia possibile. Ho già avuto alcune conversazioni con alcuni dei leader dei Paesi menzionati e intendo continuare a farlo, sia personalmente che attraverso la nostra diplomazia. Noi abbiamo relazioni diplomatiche con la maggioranza dei Paesi nella regione mediorientale e sarebbe la nostra speranza quella di arrivare alla chiamata alla pace».

Lei ha ricevuto un messaggio da Hezbollah...

«Durante questo viaggio ho avuto incontri personali con i mem-

bri di diversi gruppi che rappresentano autorità politiche, persone o formazioni che hanno qualcosa a che vedere con i conflitti interni o anche internazionali nella regione. Il nostro lavoro principale non è una cosa pubblica, non deve essere raccontato per le strade, si svolge dietro le quinte. Lo abbiamo fatto e continueremo a farlo per convincere le parti a lasciare le armi e a presentarsi insieme al tavolo di dialogo. Bisogna cercare risposte e soluzioni che non siano violente ma che possano essere più efficaci. Quanto a Hezbollah, si ho avuto un incontro, perché da parte della Chiesa c'è la proposta che lascino le armi e che si cerchi insieme il dialogo. Ma più di questo non voglio dire in questo momen-

Papa Leone prima di ripartire rende omaggio alle vittime dell'esplosione nel porto di Beirut

ne economica».

Ci può parlare dei suoi prossimi viaggi?

«Di sicuro sicuro non c'è niente, spero però di realizzare un viaggio in Africa. Personalmente spero di andare in Algeria per visitare i luoghi di Sant'Agostino, ma anche per poter conti-

tu».

A proposito della crisi che si è aperta sul Venezuela, invece, cosa sta facendo?

«Sul Venezuela a livello di Conferenza Episcopale e con il nunzio stiamo cercando il modo di calmare la situazione, cercando soprattutto il bene del popolo perché in queste situazioni quello che soffre è il popolo, non le autorità. Le voci che vengono dagli Stati Uniti cambiano e per questo bisogna vedere che succede. Da un lato, sembra che ci sia stata una conversazione telefonica tra i due presidenti, dall'altro, c'è il pericolo di un'operazione che potrebbe invadere i territori del Venezuela. Io credo che sia meglio cercare un dialogo, esercitando una certa pressione, inclusa una pressio-

LASCIO IL MEDIO ORIENTE SPERANDO CHE QUESTA REGIONE POSSA AVERE PRESTO LA SERENITÀ: IL VATICANO MEDIA CON ISRAELE E CON HEZBOLLAH

LA PROSSIMA TAPPA? ANCORA NON È DECISA MA VORREI VISITARE L'AFRICA, PARTENDO DALL'ALGERIA, MA ANCHE IL SUD AMERICA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Slitta il decreto aiuti per Kiev La Lega: «Altre le urgenze»

IL RETROSCENA

ROMA Slitta il decreto "cornice". Il governo prende tempo e rimanda in là l'approvazione del provvedimento che permette di inviare aiuti militari all'Ucraina per tutto il 2026. Diventato un caso nel centrodestra, mentre le trattative per la tregua fra Russia, Usa e Ucraina entrano in una fase vorticosa.

IL GIALLO DEL DECRETO

Il "giallo" inizia di prima mattina. Con la convocazione del pre-Consiglio dei ministri che inizia a circolare a Palazzo Chigi. Dentro c'è anche il decreto che proroga la spedizione di pacchetti militari al governo di Zelensky. Nel pomeriggio la marcia indietro: dalla bozza finale il provvedimento sparisce. Sarà riproposto la prossima settimana o quella successiva, garantiscono dai piani alti del governo smentendo tensioni. Ma intanto la politica si accapiglia e anche la maggioranza suona spartiti diversi. Esulta la Lega con il senatore Claudio Borghi che su X commen-



Il vicepremier Matteo Salvini

ta sibillino: «Purtroppo c'erano altre questioni urgenti». Rincarà Matteo Salvini dall'assemblea di Alis: «Mettere fine al conflitto tra Russia e Ucraina è un bene per chi

RINVIATO L'ESAME IN CDM DEL TESTO CHE PERMETTE L'INVIO DI PACCHETTI MILITARI A ZELENSKY ANCHE IL PROSSIMO ANNO

muore al fronte e per l'economia italiana ed europea e chi si mette in mezzo a un accordo non fa il bene dell'Italia e dell'Europa». Opposto il giudizio di Fratelli d'Italia, «proseguire gli aiuti militari all'Ucraina è un atto doveroso» mette a verbale Ylenia Lucasei. Mentre il leader azzurro e ministro degli Esteri Antonio Tajani conferma il sostegno alla resistenza: «L'invio di armi in Ucraina lo abbiamo sempre fatto. Non c'è nessuna escalation, è il mantenimento dello status quo».

Fatto sta che il decreto "cornice", in serata, non figura più nei menù del Cdm. «Decisione che preoccupa e interroga» l'affondo da Italia Viva di Enrico Borghi. Condivisa dalla stessa premier Giorgia Meloni nella convinzione che sia più prudente attendere gli sviluppi delle prossime ore sul fronte internazionale, dai colloqui Putin-Witkoff al possibile vertice fra ucraini e americani a Bruxelles. Entro Natale, assicurano, il decreto che permette di inviare altri pacchetti dovrebbe avere la bollinatura finale.

Francesco Becchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quando acquisti il **forno** nuovo chiedi al negoziante il **ritiro** di quello vecchio. È un **RAEE**.

Liberati di un peso e aiuta l'ambiente. È un tuo diritto. È gratis.

1 contro 1

RAEE

SE TE NE FOTTI SEI FOTTUTO

Erion Weee

Scopri di più

QR code



Il cambio di paradigma

Ced Digital e Servizi | 1764752329 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

IL FOCUS

Nando Santonastaso

Ci sono 75mila occupati in più in Italia a ottobre rispetto al mese precedente, per un totale di 24.208 milioni. E ci sono 59mila disoccupati in meno, anche rispetto alla media europea in termini di tasso di disoccupazione destagionalizzato (Italia 6%, Eurozona 6,4%). Restano stabili, numericamente, coloro che non sono né occupati né cercano un impiego, i cosiddetti inattivi. La fotografia aggiornata dell'Istat conferma la dinamica positiva del mercato del lavoro nazionale e, pur senza entrare nel dettaglio delle aree territoriali, lascia intendere che la spinta proveniente dal Sud resta decisiva. Lo avevano ribadito in modo eloquente i dati del secondo trimestre, sempre di Istat, con il Mezzogiorno in crescita rispetto allo stesso periodo del 2024 di 1 punto percentuale contro lo 0,1% registrato nel Settentrione e nel Centro, con un importante incremento degli occupati maschi (+1,3% rispetto al dato negativo del Centro, -0,8%, e allo 0,0% del Nord). Quei dati erano a loro volta la conferma di una tendenza in atto già da anni: la partecipazione al lavoro attivo nel Mezzogiorno è aumentata infatti in termini percentuali sempre più della media nazionale dal post Covid in poi, arrivando a superare per la prima volta la soglia psicologica del 50% del tasso di occupazione proprio quest'anno. Ormai non ha più senso parlare di exploit o di fattori contingenti destinati prima o poi ad esaurirsi: la spinta del Pnnr e della Zes unica – come docu-

NUOVI OCCUPATI CON MENO 35 ANNI: AL SUD SEI SU DIECI SONO LAUREATI AL CENTRO-NORD MENO DI CINQUE

LA CLASSIFICA

Mariagiovanna Capone

La rivincita della provincia e delle aree interne. La Fondazione Agnelli pubblica oggi su Eduscopio.it l'esito della sua ricerca riguardo la preparazione fornita dalle scuole italiane e i risultati sia universitari che lavorativi degli studenti. Analizzando solo i dati relativi al mondo del lavoro, la sorpresa nell'area napoletana è che molti istituti della provincia preparano meglio i loro allievi, permettendo un più concreto accesso lavorativo; inoltre, nelle posizioni più alte ci sono i diplomati alle scuole paritarie, sebbene nelle scuole statali forniscono più partnership con aziende. I dati si basano sull'indice di occupazione di Eduscopio che è la percentuale degli occupati (coloro che hanno lavorato almeno 6 mesi entro i primi due anni dal conseguimento del diploma), su coloro che non si sono immatricolati all'università. Si tratta di informazioni assai interessanti, poiché danno contezza su quanto siano preparati gli studenti campani, in particolare quelli provenienti dagli istituti tecnici e dai professionali.

LE ECCELLENZE NAPOLETANE

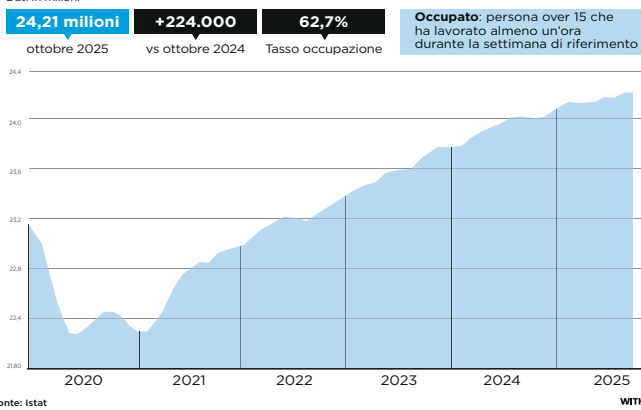
Sicuramente gli studenti con percorsi eccellenti (robotica e meccatronica, per esempio) provengono dai tecnici tecnologici, dove non solo è molto alta la richiesta

Occupazione, è record: al lavoro sei su dieci Sud, spinta ai contratti

► L'Istat: a ottobre aumento di 75mila occupati su base mensile e di 224mila sul 2024. Il tasso di disoccupazione giù del 6%: bene il mercato degli over 50, soffrono i giovani

L'occupazione in Italia

Andamento mensile degli occupati
Dati in milioni



mentato anche dal recente Rapporto Svimez 2025 – e l'incremento dell'export, dall'agroalimentare al farmaceutico, hanno costruito un percorso che rimane ancora lontano dalla media assoluta del Paese e del Settentrione ma mostra una ben più marcata vivacità.

LE DINAMICHE

I dati Istat di ieri si muovono in

questa stessa logica, caratterizzata peraltro da nuovi e significativi primati. La forte accelerazione di ottobre ha spinto il tasso di occupazione al 62,7% (+0,1 punti), ovvero al suo massimo di sempre. Gli occupati salgono sia tra i dipendenti (+43mila), con una nuova impennata dei contratti a tempo indeterminato, sia tra gli autonomi (+32mila). Su base annua-

le, il numero dei nuovi occupati supera di 224mila unità (+0,9%) quello di ottobre 2024 con una chiara prevalenza di chi ha almeno 50 anni rispetto alle altre classi d'età, giovani in primis. Secondo molti esperti, è il ritardato ingresso nel sistema pensionistico, rispetto al recente passato, a determinare questo trend, anch'esso peraltro già emerso in questi mesi

con una evidente continuità. Buone notizie, come detto, arrivano anche sul fronte disoccupati. Scendono al 6%, sfiorando il record delle serie storiche, sia il tasso di disoccupazione generale a -0,2 punti, sia quello giovanile al 19,8% (-1,9 punti). Anche qui il peso del Sud non sembra affatto trascurabile: il calo, a giugno scorso, dello 0,3% complessivo e dello 0,8% per le femmine risultava infatti migliore delle altre macroaree. E lo stesso vale per il tasso di inattività, rimasto invariato ad ottobre al 33,2% ma sceso di quasi un punto percentuale al Sud nel secondo trimestre. Nel confronto mensile, su scala nazionale, la diminuzione delle persone in cerca di lavoro (-3,7%, pari a -59mila unità) riguarda gli uomini, le donne e tutte le classi d'età. La sostanziale stabilità degli inattivi tra i 15 e i 64 anni, che interessa entrambi i generi, è sintesi della crescita tra i 15-34enni e della diminuzione tra chi ha almeno 35 anni di età. Rispetto a ottobre 2024, indica inoltre l'Istat, cala sia il numero di persone in cerca di lavoro (-2,2%, pari a -34mila unità) sia quello degli inattivi tra i 15 e i 64 anni (-1,4%, pari a -17mila unità). Numeri, come anticipato, che risultano migliori della media UE. Sempre ad ottobre, il tasso di disoccupazione destagionalizzato dell'area euro era pari al 6,4%, stabile rispetto a settembre 2025 e in aumento ri-

spetto al 6,3% di ottobre 2024. Il tasso di disoccupazione dell'Ue era pari al 6,0% nell'ottobre 2025, anch'esso stabile rispetto a settembre 2025 e in aumento rispetto al 5,8% dell'ottobre 2024.

IL PESO DEL SUD

Per tornare al Sud come nuovo motore del Paese anche in termini occupazionali, sarà utile ricordare anche che tra il 2021 e il 2024, come spiega Svimez, «il Mezzogiorno ha mostrato un'inedita capacità di trainare la crescita occupazionale nazionale: gli occupati al Sud sono aumentati dell'8%, un ritmo superiore di 2,6 punti percentuali rispetto al resto del Paese. Nel complesso, se l'occupazione è cresciuta di quasi 1,4 milioni di unità a livello nazionale, di cui circa 900mila al Centro-Nord, nel Mezzogiorno si arriva a quasi 500mila. Il Sud, dunque, ha contribuito per oltre un terzo all'incremento complessivo degli occupati». E pur rimanendo preoccupante il tema dell'emigrazione giovanile, non può essere dimenticato che il coinvolgimento dei giovani laureati nella crescita occupazionale risulta maggiore al Sud rispetto al resto del Paese: dei nuovi giovani occupati under 35 al Sud, 6 su 10 sono laureati, al Centro-Nord meno di 5. E se il turismo emerge come primo settore di nuova occupazione giovanile, concentrando oltre un terzo dell'incremento occupazionale, fa notizia il fatto che al Sud c'è la crescita più marcata in Italia dei giovani laureati occupati nei servizi ICT e nelle amministrazioni pubbliche, grazie all'espansione di figure attivate dal Pnnr e dalle politiche di rafforzamento della P.a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL MEZZOGIORNO TURISMO, SERVIZI E MANIFATTURE TRAINANO IL MERCATO DEL LAVORO

Scuola, la rivincita della provincia qui si formano i tecnici migliori



Un incontro tra imprese e studenti dell'Istituto tecnico tecnologico "Marie Curie" di Ponticelli. NEAPHOTIA/J. LAURENZIO

di mano d'opera da parte delle aziende, ma è elevatissima anche la preparazione costruita intorno a settori specialistici migliorata anche con tirocini e stage. Non è insolito, infatti, che molti studenti finiscano sulle liste dei prossimi assunti proprio durante questi periodi di formazione. Nei primi cinque istituti tecnici tecnologici campani (statali e parificati),

l'indice di occupazione varia a Napoli tra 52-60%, a Salerno tra 48-68%, a Caserta tra 34-50%, ad Avellino tra 33-51% e a Benevento tra 21-39%.

A Napoli, tra gli istituti tecnici tecnologici, continua a brillare il Marie Curie di Ponticelli, quartiere complesso nell'area Est di Napoli, che migliora l'indice di occupazione dei diplomati portando-

lo al 48% (lo scorso anno era 45%). Al secondo posto troviamo il Ferraris di Scampia, un altro quartiere non facile di Napoli a stavolta nell'area Nord, con l'indice di occupazione dei diplomati al 44% (era 39%) mentre al terzo posto, c'è il Righi di Fuorigrotta con 42% (era 36%). Il contratto dei diplomati del Marie Curie dopo 2 anni è a Tempo indeterminato per il 38,7%, di apprendistato per il 24,3% e temporaneo per il 36,9%. Al Ferraris è a Tempo indeterminato dopo due anni il 31,6%, di apprendistato per il 32% e temporaneo per il 36,4%. Al Righi, infine, è a Tempo indeterminato dopo due anni il 22,9%, di apprendistato per il 23,8% e temporaneo per il 53,3%.

La classifica cambia totalmente se inseriamo i dati della provincia: le prime cinque posizioni sono tutte scuole parificate e dell'hinterland. Primo l'Istituto Papi di Pomigliano d'Arco (60%),

seguito da Santa Maria di Portici (53%), Montale di Somma Vesuviana, Leone di Pomigliano d'Arco e Padre Rocco di Sant'Anastasia tutte al 52%.

LE PERFORMANCE

Le migliori performance regionali si registrano nel salernitano. Qui Eduscopio registra un indice di occupazione tra il 48 e 68% nelle prime cinque posizioni dove troviamo il Marini-Gioia-Comite di Maiori con 68%, seguito da Galilei-Di Palo di Salerno con 56%, poi le parificate di Pagani Del Majo con 53% e Sant'Alfonso con 52%, e Pacinotti di Scalfati con 48%. Va detto però, che al Marini-Gioia-Comite che ha l'indice più alto della regione, soltanto il 4,2% ottiene un contratto a tempo indeterminato dopo due anni, il 20,8% uno di apprendistato mentre ben il 75% un contratto temporaneo.

Nel casertano, invece, al primo posto troviamo la parificata Centro scolastico mediterraneo di San Marco Evangelista con indice di occupabilità del 50%, seguito dalla parificata Sociol School di Caserta (45%), Andreozzi di Aversa (42%), Ferraris-Buccini di Marcianise 35% e Giordani di Caserta con 34%. Ben il 40% dei diplomati al Centro scolastico mediterraneo

neo dopo due anni lavora a tempo indeterminato, il 30% con apprendistato e il 30% sono temporanei.

In Irpinia, al primo posto c'è la parificata Monnet di monteforte irpino con 51%, segue la parificata Pertini di Montoro (51%), Dorso (43%) e De Sanctis-D'Agostino-Amatucci (40%) di Avellino e Ronca di Solofra (33%). Il 50% dei diplomati al Monnet dopo due anni lavora a tempo indeterminato, l'11% con apprendistato e il 39% ha contratto temporaneo.

Nel Sannio, infine, ci sono solo quattro istituti tecnici tecnologici tutti a Benevento e con performance piuttosto basse. Primo è il Bosco Lucarelli con 40%, Galilei-Vetrone con 33%, Alberti-Virgilio con 32% e Palmieri Rampone Polo con 21%. Al Bosco Lucarelli ha ottenuto dopo due anni un contratto a tempo indeterminato il 17,8%, il 46,1% di apprendistato e 36,1% temporaneo.

I PROFESSIONALI

Note dolenti per gli istituti professionali che ottengono ancora risultati di occupazione molto bassi. Anche in questo caso, le performance migliori arrivano dalle scuole parificate e non dalle statali. Primo tra i professionali Servizi è la Verga di Acerra con 54%, segue San Paolo di Pozzuoli (50%), Papi di Pomigliano d'Arco (48%), lo statale Pacioli di Sant'Anastasia (43%) Nobel Montalcini di Melito (42%). La migliore performance regionale è al Marini-Gioia-Comite di Maiori con 63%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1764752329 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LO SVILUPPO

Antonino Pane

Con 2.450 soci 476mila lavoratori e 150 miliardi di euro di fatturato aggregato, Alis può alzare la voce. E il presidente Guido Grimaldi lo ha fatto: «L'Europa deve sostenere le imprese nei percorsi di decarbonizzazione, innovazione e sicurezza energetica. Invece le sta solo tassando e ne sta compromettendo la competitività nel mercato mondiale». Guido Grimaldi ha aperto l'Assemblea 2025 dell'Associazione della logistica sostenibile, davanti a ministri, parlamentari e soci. E, senza mezzi termini, ha inchiodato l'Europa alle sue responsabilità: «Pensiamo all'Ets e al Fuel-Eu Maritime: stanno producendo distorsioni concorrenziali, perché applicate solo al trasporto marittimo, e geografiche, perché riguardano solo rotte intra-europee. Queste tassazioni rischiano di penalizzare ulteriormente imprese e cittadini europei». Guido Grimaldi si è fatto sentire forte anche del sostegno avuto dal premier Giorgia Meloni che all'Assemblea di Alis ha fatto arrivare un videomessaggio. «Il settore dei trasporti - ha detto la premier - è stato spesso colpito da scelte europee più ideologiche che pragmatiche. La transizione ecologica è un obiettivo che ovviamente condividiamo, ma deve essere compatibile con la realtà, deve essere compatibile con i tempi delle imprese, deve essere compatibile con la neutralità tecnologica. L'Europa non può permettersi di ignorare queste necessità. Serve equilibrio - ha aggiunto - tra tutela dell'ambiente e competitività, per proteggere le nostre filiere strategiche e per proteggere la forza del Made in Italy. E dobbiamo

Logistica e mare, Italia top

«L'Ue deve cambiare rotta»

► Convention Alis, Grimaldi: «Il settore regge ma l'Europa sostenga le imprese»
La premier: «La transizione ecologica deve essere compatibile con la realtà»



ALIS Il presidente Guido Grimaldi in assemblea

**SOTTO ACCUSA
LE POLITICHE SULLA
DECARBONIZZAZIONE
IL SETTORE PRODUCE
150 MILIARDI DI
FATTURATO AGGREGATO**

mo anche investire in innovazione, tecnologie, digitalizzazione, formazione, come, ad esempio, fa Alis. Perché solo innovando creiamo opportunità per i giovani e rafforziamo il sistema produttivo. Governo e imprese su questo devono remare insieme per migliorare il benessere di famiglie e cittadini, per rafforzare l'Italia come attore primario sulla scena internazionale». Insomma,

transizione ecologica sì, ma responsabile. E se finalmente, si imbotcherà la strada della responsabilità? Grimaldi ha aperto alla speranza: «Viviamo in un'epoca di profondi cambiamenti e, nel quadro delle tensioni internazionali, abbiamo apprezzato ogni iniziativa volta a favorire la stabilità e la fine delle guerre. In particolare, guardiamo con speranza alla firma dell'accordo di pace per Gaza, promosso dal Presidente degli Stati Uniti Donald Trump, con l'obiettivo di porre fine a un conflitto che ha provocato innumerevoli vittime e sofferenze. Allo stesso modo, valutiamo molto positivamente l'annuncio della sospensione degli attacchi Houthi nel Mar Rosso, un'area a lungo esposta a criticità che hanno messo a rischio le catene di approvvigionamento su scala globale, la sicurezza dei marittimi, delle donne e degli uomini delle nostre Forze Armate». La fiducia è tanta. «Nonostante le tassazioni introdotte in Europa, ancora oggi il bilancio dell'intermodalità e di Alis è straordinario - ha detto Grimaldi - abbiamo dimostrato quanto il nostro cluster sia sostenibile. Sono stati sottratti 5,6 milioni di camion dalle strade nel 2025, sono state ridotte di 5 milioni le tonnellate in termini di

Co2 e le famiglie italiane hanno potuto risparmiare 6,5 miliardi di euro».

GLI INTERVENTI

Trasporti commercio internazionale sono due facce della stessa medaglia. Il ministro degli Esteri e vicepremier Antonio Tajani più dei dazi, è preoccupato dal rapporto dollaro-euro. «Se il dollaro continua a scendere - ha aggiunto - e questa è una strategia degli Stati Uniti con il taglio dei tassi di interesse, e arriva a 1,15 per noi diventa complicato esportare». Per competere bisogna essere attrezzati. L'altro vicepremier, il ministro dell'Infrastrutture Matteo Salvini, ha precisato che per competere occorre un sistema portuale coordinato: «Conto di arrivare entro Natale in Consiglio dei ministri con la riforma della governance dei porti. Gli imprenditori hanno ragione quando si lamentano di un Green deal che rischia di penalizzare tutti». Salvini ha portato certezze: il ferro bonus e il mare bonus sono finanziati per il 2026. «Ora stiamo lavorando a un provvedimento per estenderli dal 2027 per altri quattro anni». Salvini non ha messo da parte il Ponte sullo stretto, anzi. «Fare o non fare il ponte è come, nel secolo scorso per i nostri nonni, fare o

non fare l'autostrada del sole. C'era un ampio dibattito, si diceva che l'autostrada non serviva, che impattava sull'ambiente, che non l'avrebbe usata nessuno, che fosse un'opera mastodontica che costava troppo e non serviva all'Italia. Oggi, dopo sessant'anni, pensare all'Italia senza autostrada del sole è impossibile. Contavo di venire all'assemblea di Alis con i cantieri aperti - ha aggiunto - Spero di poter arrivare con buone notizie per la Fiera di Verona della prossima primavera e venire all'assemblea del decennale per portare un avanzamento dei lavori». Il settore dei trasporti lamenta anche una formazione più aggiornata. Il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara ha puntato sulla riforma. «Ecco perché - ha detto - la riforma del 4+2 in base al quale il curriculum formativo verrà definito tra impresa, scuola e Iis per far sì che ci siano giovani sempre più formati, in aderenza alle necessità del mondo del lavoro. Laddove mancano specializzazioni, manager, imprenditori, tecnici, potranno insegnare nelle scuole al pari dei docenti per far sì che il mondo della formazione sia sempre più legato al mondo del lavoro trasporti e commercio impattano direttamente sull'agricoltura». Il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida ha chiesto controlli doganali uguali in tutta l'Europa. «I controlli doganali devono essere omogenei. Credo sia alla origine degli olandesi una forma mentis che vede nel trading un elemento fondamentale, sono il secondo esportatore di agroalimentare; ma ci sono molte triangolazioni e operazioni opache e abbiamo denunciato questo tipo di fenomeno, ci stiamo battendo, e la sede qui in Italia sarebbe fondamentale dell'Agenzia doganale europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

398€ I.E. un canone CHE TI FA DIRE

DS4 BLUEHDI 130 AUTOMATICA ETOILE
24 MESI | 30.000 KM
ANTICIPO ZERO

SALVO APPROVAZIONE



Galdierirent

WWW.GALDIERIRENT.IT

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

«Frode sull'utilizzo dei fondi Ue» Mogherini fermata in Belgio

(C) Coda Digital e Seae - 0766752320146232147.2271 - sfidgiallitaliano

IL CASO

BRUXELLES L'ombra della corruzione torna ad allungarsi sulle istituzioni europee. A tre anni quasi esatti dal Qatargate, lo scandalo di traffico di influenze che scosse l'Eurocamera, stavolta epicentro di un'inchiesta giudiziaria è il servizio diplomatico dell'Ue. Il "ministero" degli Esteri dell'Unione, noto a Bruxelles come Seae, Tre persone - tutti italiani - sono state fermate ieri dalla polizia federale belga, nell'ambito di un'inchiesta guidata dalla Procura europea (Eppo), l'organismo con sede in Lussemburgo che si occupa dei reati contro il bilancio dell'Ue, a cui prende parte anche l'Ufficio per la lotta antifrode (Olaf).

Si tratta, come riferito da *Le Soir*, dell'ex ministra degli Esteri del governo Renzi e in seguito Alta rappresentante dell'Unione Federica Mogherini, che da cinque anni (e un rinnovo di pari durata appena incassato) è rettrice del Collegio d'Europa, l'alta scuola di perfezionamento post-universitario con tre campus (Bruges, a 90 chilometri da Bruxelles, Natolin e Tirana), dell'ambasciatore Stefano Sannino, fino a inizio anno direttore generale del Seae e oggi invece responsabile della nuova divisione Medio Oriente, il Nord Africa e il Golfo della Commissione, per cui è stata revocata l'immunità, e infine di un manager del Collegio, Cesare Zegretti (come riporta *Politico*). La misura deve essere convalidata entro 48 ore dal fermo.

L'OPERAZIONE

Agenti in abiti civili sono entrati in un edificio del Seae di buon mattino, ieri, mentre altre perquisizioni sono state effettuate in abitazioni private e negli uffici di Bruges. I reati ipotizzati sono turbativa e frode in appalti pubblici, corruzione, conflitto d'interessi e violazione del segreto professionale.

Al centro dell'inchiesta ci sono presunte irregolarità nell'assegnazione all'Istituto di un contratto per offrire un programma di formazione destinato ai giovani diplomatici nazionali dei Paesi Ue, la "European Diplomatic Academy".

**L'ATTACCO DI MOSCA:
«L'UE CHIUDE GLI OCCHI E
FA LA PREDICA AD ALTRI»
LEGA E CINQUE STELLE:
«PORTE GIREVOLI
E SOLITE POLTRONE»**

IL PERSONAGGIO

ROMA È la donna con cui Matteo Renzi sfidò la vecchia guardia del Pd, sfilando il ruolo di Alto rappresentante Ue nella Commissione guidata da Jean-Claude Juncker niente popò di meno che a Massimo D'Alema, il che la dice lunga sul pragmatismo e la tenacia di Federica Mogherini.

Cinquantadue anni, romana, Mogherini è cresciuta a pane e politica, muovendo i primi passi nel Partito comunista e facendosi le ossa nella Sinistra giovanile. A notarla per primo, tra i big del partito, è Piero Fassino, anche se è soprattutto Walter Veltroni a puntare su di lei, soprassato al centro da Dario Franceschini. Ma Mogherini è donna per tutte le stagioni della sinistra italiana.

L'ESORDIO ALLA CAMERA

Pier Luigi Bersani la inserisce nel listino bloccato che le vale un seggio a Montecitorio nelle elezioni politiche del 2013, mentre col governo Letta "Fede la bionda" rompe un tetto di cristallo diventando la prima donna eletta Presidente della Delegazione parlamentare alla Nato, con il Pdl sulle barricate e la minaccia di mandare a casa Letta per l'affronto.

► Coinvolti anche l'ex ambasciatore Sannino e il manager Zegretti. Le indagini della procura europea sul programma di formazione per diplomatici. Tajani: «Io sono garantista con tutti»

demy", diretta dalla stessa Mogherini e lanciata nel 2022, periodo a cui risalgono i fatti, quando a capo del Seae era subentrato lo spagnolo Josep Borrell.

Secondo fonti vicine all'indagine citate da Euractiv, gli inquirenti vogliono veder chiari sulle circostanze che, quell'anno, in un momento di ristrettezze finanziarie, portarono il Collegio ad acqui-



A sinistra il diplomatico italiano Stefano Sannino. A destra l'italo-belga Cesare Zegretti



DAGLI ESTERI ALL'INCARICO A BRUXELLES

Federica Mogherini, 52 anni, romana. È stata ministra degli Esteri e Alta rappresentante Ue per la politica estera. Oggi è rettrice del Collegio d'Europa

Lady Pesc, ascesa e caduta: per indicarla alla Farnesina Renzi sfidò anche Napolitano

Ma il grosso della sua carriera - anche lei un'underdog destinata a rovesciare i pronostici - deve ancora arrivare, trainata dal "rottamatore" della politica italiana - ergo, Matteo Renzi - che la propone ministro degli Esteri a un recalcitrante Giorgio Napolitano, preoccupato dalla sua inesperienza politica più che dal suo spessore.

PRIMA DI LEI AGNELLI E BONINO

Ma Mogherini - terza donna a guidare la Farnesina dopo due big player come Susanna Agnelli e Emma Bonino - non si ferma

mica lì. Quando Renzi, col vento in poppa, mette a segno il 40,81% alle europee, lavora alacremente per ritagliarle un ruolo tra i famigerati *top job* dell'Ue a guida Junker. E la spunta: Mogherini diventa Lady Pesc, Alto

**I TIMORI NEL PD CHE
LE TOCCHI LA STESSA
SORTE DI EVA KAILI
IL FREDDO CON IL
ROTTAMATORE CHE LA
TACCIÒ DI INGRATITUDINE**

Rappresentante per gli Affari esteri e la politica di Sicurezza dell'Ue. Un risultato che ha del sensazionale, tanto più considerando che Mogherini era apertamente osteggiata dai Paesi baltici, guardata con una punta di sospetto anche da Regno Unito e Irlanda, complici le sue aperture a Mosca nella crisi Russia-Ucraina, già all'epoca al centro delle preoccupazioni del Vecchio Continente. A Palazzo Berlaymont guadagna ben preso la fama di ottima mediatrice nonostante la giovane età, grazie alla capacità di ricomporre

I PUNTI

Il filone d'inchiesta della procura

L'ex ministra e attuale rettrice del Collegio d'Europa, Federica Mogherini, fermata a Bruxelles con il diplomatico Stefano Sannino e il funzionario Cesare Zegretti nell'ambito di un'inchiesta sui fondi Ue

I capi d'accusa a carico degli indagati

Tra le accuse ai tre funzionari europei, quelle di frode negli appalti, corruzione, conflitto di interessi e violazione del segreto professionale. Si parla di fondi Ue destinati alla formazione di diplomatici



Le accuse risalgono a fatti del 2021-2022

L'inchiesta riguarda presunti favoritismi e una possibile concorrenza sleale nell'assegnazione, da parte del Seae, di un programma di formazione al Collegio d'Europa per corsi post-universitari risalenti al 2021-2022.

Bruxelles non commenta

Da Bruxelles, ancora nessun commento. Interrogata più volte, la portavoce Paula Pinho, ha scelto di non commentare la vicenda. «Non commentiamo mentre c'è un'inchiesta in corso» ha dichiarato.

fratture e ridurre distanze. Con tanti ma non con tutti: con Renzi sono alti e bassi, complice la sua totale e sbandierata autonomia. Se l'Italia chiama, non sempre Mogherini risponde, cosa che manda su tutte le furie il rottamatore, che la taccia di ingratitudine.

SFIDÒ TRUMP SUL NUCLEARE

Nel 2018, quando l'Ue contava ancora qualcosa nello scacchiere internazionale, difese a spada tratta l'accordo sul nucleare iraniano dopo che gli Stati Uniti di Donald Trump (primo mandato) decisero di uscirne. Dando filo da torcere a due ossi duri come lo statunitense John Kerry e l'iraniano Javad Zarif. Ha ricoperto l'incarico che oggi vede protagonista un'altra donna, Kaja Kallas, dal 2014 al 2019, ma non ha più fatto ritorno a Roma: nel 2020 Mogherini viene nominata Rettore al prestigioso Collegio d'Europa di Bruges, dove si formano i nomi della politica che conta in Ue. E an-

stare per 3,2 milioni di euro un edificio nel centro storico di Bruges dove realizzare stanze private con bagno per ospitare i partecipanti alla "Academy". La tempistica ha destato sospetti. Poco dopo arrivò, infatti, il bando di gara per la creazione dell'accademia, prontamente vinto da Bruges, che superò le università concorrenti ottenendo un finanziamento di 654 mila euro (su un massimo di 990 mila a bilancio).

Al vaglio degli investigatori è l'ipotesi che i rappresentanti della scuola abbiano avuto accesso anticipato a informazioni riservate sui criteri di selezione (tra cui la necessità di offrire una soluzione abitativa per i diplomatici in formazione), il che - spiega la Procura Ue - avrebbe dato loro «sufficienti motivi per credere» che si sarebbero aggiudicati il corso e i relativi fondi «prima della pubblicazione ufficiale da parte del Seae dell'avviso di gara».

L'ECO INTERNAZIONALE

La Russia non ha perso tempo per infierire: «L'Ue chiude gli occhi sui propri problemi di corruzione, ma fa costantemente la predica agli altri», ha detto la portavoce del ministero degli Esteri Maria Zakharova. Sulla stessa scia, ma stavolta dentro l'Ue, l'Ungheria: «Un altro giorno, un altro scandalo choc Ue», mentre «Bruxelles fa la predica a tutti sullo stato di diritto», ha scritto su X il portavoce del governo Zoltán Kovács.

Se il vicepremier Antonio Tajani ha ricordato di essere «garantista» e che Mogherini «è innocente fino a prova contraria», attacchi sono arrivati invece da maggioranza e opposizione, rispettivamente con la Lega, che ha parlato di «porte girevoli con meravigliose poltrone e sofa dove bivaccano i soliti noti, nominati dall'establishment radical-chic» e con i Cinque Stelle, secondo cui «il Qatargate non è stato un episodio isolato. Da anni diciamo che la corruzione si annida nei gangli vitali dell'amministrazione europea». Il Collegio, considerato un vivaio dei funzionari Ue, ha comunicato che intende «collaborare pienamente con le autorità».

Gabriele Rosana
© RIPRODUZIONE RISERVATA

che qui fioccano polemiche, stavolta legate all'assenza di incarichi accademici nel suo curriculum. Passata l'ennesima tormentata, a cui ormai Mogherini sembra aver fatto il callo, resta a lungo lontana dai salotti romani e dai riflettori. Fino a ieri, quando l'ex Lady Pesc è tornata prepotentemente sulla scena, in stato di fermo per l'indagine che allunga le ombre della corruzione sul suo *Collegio d'Europa* oltre che sul Seae. Una notizia che ha gelato le file dem, mentre si diffonde il timore che a Mogherini spetti la stessa sorte di Eva Kaili,

**52 ANNI, ROMANA
CRESCIUTA A PANE
E POLITICA, A NOTARLA
PER PRIMO FU FASSINO
POI VICINALE A VELTRONI
E FRANCESCHINI**

L'ex vicepresidente del Parlamento europeo finita in manette per il "Qatargate", inchiesta partita col botto salvo finire nel dimenticatoio. Kaili venne detenuta in condizioni durissime. Al freddo, senza potersi lavare né dormire, costretta a vivere h24 con la luce accesa. E a Roma c'è già chi trema per Federica.

Ileana Sciarra
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FOCUS

ROMA Numeri e simulazioni alla mano, c'è un grande dato che emerge dalle elezioni politiche: se si votasse con l'attuale legge elettorale, alla luce degli attuali sondaggi e con la scorta dei risultati nei collegi maggioritari del 2022, l'Italia tornerebbe ai governi Prima Repubblica che però sono andati molto in voga anche nella Seconda. Agli esecutivi tecnici, di intese più o meno larghe, di coalizioni innaturali o frutto della contingenza, alle maggioranze di più o meno responsabili. All'instabilità, politica e di sistema, quando invece - da tre anni a questa parte - almeno di un aspetto ci viene (come Italia) dato atto: siamo un Paese stabile, con una maggioranza a volte litigiosa (competition is competition, spesso più tra alleati che tra avversari) ma non in preda ai cedimenti di questo o quello, ai Turiglietto o agli Scilipoti - con tutto il rispetto - di turno. Realtà frutto di una di quelle circostanze che si verificano una volta nella vita: da una parte un'alleanza solida, quella di centrodestra, che sta insieme ormai da oltre 30 anni; dall'altra lo spezzatino del centrosinistra che riuscì a presentarsi a settembre 2022 diviso in tre rivoli: Pd con Avs e +Europa, M5S da solo, Renzi con Calenda. Risultato, man bassa di Fdi-Lega-Fi-Nm ai collegi uninominali, maggioranza sufficientemente larga sia alla Camera che al Senato.

IL PRECEDENTE

Un caso appunto. Almeno a proiettare sul 2027 quei risultati lì. Il centrosinistra sembra aver imparato la lezione e così la spinta «testardamente unitaria» di Elly Schlein ha quasi stabilizzato l'alleanza con M5S (mai dire mai, con Conte) e ha ricucito le ferite con Renzi, tra una partita del cuore e l'altra. Situazione che cambia, e molto, i possibili risultati elettorali. Non solo al Senato, come si è sempre detto, ma dove il calcolo ad oggi è praticamente impossibile (per l'assegnazione dei seggi a Palazzo Madama contano i risultati specifici regione per regione) ma anche alla Camera dove, secondo le simulazioni più aggiornate, si arriverebbe ad un sostanziale pareggio: 192 seggi al centrodestra, 180 al centrosinistra, con ovviamente possibili oscillazioni

LO SCENARIO

ROMA Tanto nazionale-popolare (da Carlo Conti a Mara Venier e Gigi Buffon fino a Raoul Bova, sul palco con Arianna Meloni). Un bel po' di opposizioni: tutti i leader, tranne Elly Schlein e Nicola Fratoianni (anche se in caso di ripensamenti last minute «le nostre porte sono sempre aperte», sogghigna il capo dell'organizzazione meloniana Giovanni Donzelli). E poi una spruzzata di amarcord, con la riedizione 32 anni dopo dello storico faccia a faccia tra Gianfranco Fini e Francesco Rutelli andato in scena durante la corsa al Campidoglio del '93. Torna Atreju, la festa di Fratelli d'Italia, quest'anno «nell'edizione più lunga di sempre». Nove giorni, decine di dibattiti, più di 400 ospiti oltre a mercatini natalizi e pista di pattinaggio sul ghiaccio *comme d'habitude*. E poi il «bullometro», con la classifica dei «peggiori insulti della sinistra», e il pantheon delle figure di riferimento: Pasolini, Simone Weil, Amedeo Guillet. Si comincia sabato, nei giardini di Castel Sant'Angelo, col sindaco dem di Roma Roberto Gualtieri al tavolo del mastro, e si chiude domenica 14, col comizio finale di Giorgia Meloni.

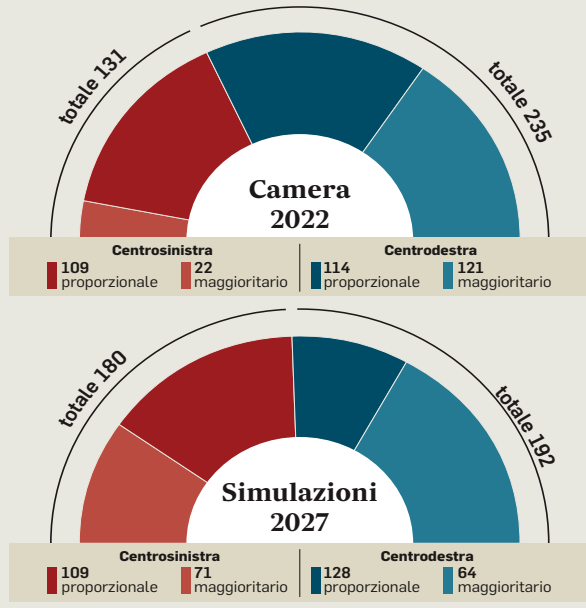
IL "CONTROCANTO"

E pazienza se il match tra la premier e la segretaria del Pd alla fine è saltato: il confronto tra le due front-woman andrà in scena comunque, a distanza. Perché proprio per le stesse ore in cui Meloni calcherà il palco della festa di Fdi, Schlein è pronta a riunire nella Capitale l'assemblea del Nazareno, a un anno esatto dall'ultima convocazione. E a smontare pezzo per pezzo la narrazione della presidente del Consiglio con

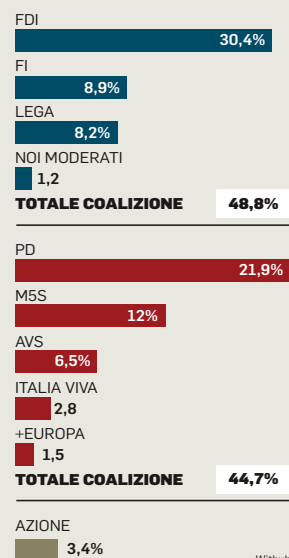
Nodo legge elettorale: il rischio instabilità c'è anche alla Camera

► Con gli attuali dati dei sondaggi e con il centrosinistra unito nei collegi uninominali si arriverebbe a uno stallo: 192 a 180 per la maggioranza di governo. Calenda decisivo

I dati della camera



SONDAGGI, MEDIA YOUTREND DEL 1 DICEMBRE



in più o in meno. Nessuno, comunque, avrebbe la maggioranza assoluta. O al massimo l'avrebbe molto risicata.

LA SIMULAZIONE

Certo, in mezzo ci sono tante variabili che rendono il calcolo suscettibile di modifiche, ma le cifre più o meno sono queste. Secondo l'ultima media dei sondaggi di YouTrend, il centrodestra sarebbe al 48,8%: Fdi al 30,9%, Fi all'8,9%, Lega all'8,2%, Noi Moderati a 1,3%. Sul proporzionale, seggio più seggio meno, prendendo a riferimento il coefficiente del 2022 (ma poi dipende dall'affluenza generale), sarebbero 82 deputati a Fdi, 24 a Fi, 22 alla Lega. Totale 128, 14 in più del 114 del 2022 (rispetto ad allora, Fdi sarebbe in crescita). Il centrosinistra, inglobando M5S, è più o meno stabile: Pd, dato al 21,9% e Avs al 6,9% salgono rispetto a tre anni, ma M5S sarebbe in calo (dal 15,4% all'attuale 12% stimato). E in più c'è Renzi. Totale: 109 seggi nel proporzionale, come nel 2022. Quello che cambierebbe, e di molto, sarebbe la par-

IL CENTRODESTRA HA STIME MIGLIORI RISPETTO A TRE ANNI FA, MA PERDEREBBE MOLTE SFIDE UNO CONTRO UNO

tita sull'uninomiale. Il centrodestra fece man bassa: 121 a 22 (mettendo insieme i 12 presi da Pd/Avs/+Europa e i 10 di M5S). Se il centrosinistra fosse andato insieme, come dovrebbe accadere tra un anno e mezzo, la coalizione di governo potrebbe scendere a 64 deputati e le opposizioni salire a 71. Certo, come detto in mezzo ci sono tante variabili. I sondaggi saranno rispettati? Nei singoli collegi ci possono essere spostati e/o scostamenti? Quanti italiani voteranno? Di certo, però, due aspetti. Uno: Calenda, con un drappello di una decina di parlamentari potrebbe diventare decisivo. Due: affidarsi a questa legge elettorale per avere una maggioranza stabile è come giocare alla roulette russa.

Ernesto Menicucci
© RIPRODUZIONE RISERVATA

E Atreju fa rivivere dopo 32 anni il duello su Roma tra Fini e Rutelli

un controcanto in contemporanea. Assente Schlein, insomma, così come i rappresentanti della Cgil («negli anni passati l'invito non è stato gradito»). Mentre ci saranno eccome gli altri leader di opposizione. Dal presidente pentastellato Giuseppe Conte intervistato da Paolo Del Debbio a Matteo Renzi, che parteciperà a un dibattito sulle riforme coi ministri Casellati, Calderoli e Zangrillo. Carlo Calenda discuterà di pace giusta in Ucraina con Luca Cirianni ed Edmondo Cirielli, mentre ad Angelo Bonelli tocca il compito di rappresentare i rosso-verdi di Avs in una discussione sul Green deal.

Tutti convocati i ministri, e pure i sottosegretari Alfredo Mantovano e Giovanbattista Fazzolari. Mentre sono una manciata gli esponenti del Pd che hanno accettato l'invito, (quasi) tutti di area riformista. Da Roberto Morassut - in dialogo con Andrea De Pramo sulla riforma di Roma Capitale - a Lorenzo Guerini, da Debora Serracchiani a Paola De Micheli. E poi il neo eletto governatore pugliese Antonio Decaro, mentre

A PARTE SCHLEIN, OSPITI TUTTI I LEADER DELLE OPPOSIZIONI POI ABU MAZEN E LA SPRUZZATA POP CON BOVA E CONTI



per il M5S ci sarà il neo presidente della Campania Roberto Fico. Tema caldo, anzi caldissimo, la giustizia, in vista del referendum sulla separazione delle carriere previsto a marzo. Se ne parlerà parecchio, ad Atreju, con le due sale dibattiti in corso di allestimento intitolate a Enzo Torto

ra e Rosario Livatino. A cominciare dal confronto tra il ministro Carlo Nordio, l'ex pm Antonio Di Pietro e la presidente di magistratura democratica Silvia Albano, che per prima boccia i trasferimenti di migranti nel centro albanese di Gjader e per questo finì nel mirino del centrodestra. Poi

toccherà alla presidente della commissione Giustizia Giulia Bongiorno "duellare" con il presidente dell'Anm Cesare Parodi. Capitolo ospiti internazionali: dopo Elon Musk nel 2023 e Javier Milei un anno fa, venerdì 12 ecco il leader dell'Autorità nazionale palestinese Abu Mazen. Precedu-

to di qualche giorno da Rom Braslavski, uno degli ostaggi israeliani rapiti e poi rilasciati da Hamas. Torna (in collegamento) Luigi Di Maio, e arriva per la prima volta il presidente della Cei Matteo Zuppi. Mentre l'8 dicembre spazio al confronto Fini-Rutelli, riedizione del match che inaugurò la stagione maggioritaria della seconda Repubblica. Scelta non casuale mentre si discute di legge elettorale maggioritaria e premierato.

VOLTI POP
E se alla vigilia della chiusura calcheranno il palco i leader del centrodestra Tajani, Salvini, Lupi e Cesa, (molto) spazio sarà dedicato pure ai volti pop. Come quelli di Carlo Conti, Ezio Greggio e Mara Venier che parleranno di tivù. E poi Raoul Bova, con Arianna Meloni e Francesca Barra a discutere di deepfake e odio social.

Per chiudere con gli sportivi: Gigi Buffon col ministro Abodi, e i ct delle Nazionali di volley Fefe De Giorgi e Julio Velasco, che riceveranno il premio Atreju. Altri colpi a sorpresa? Non previsti, per ora. Ma non esclusi.

Andrea Bulleri
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accordo governo-banche 600 milioni in due anni dallo sgravio sulle perdite

(C) Copyright Service 11764352629146.232447.2271.stefania.ilmattino.it

LA MANOVRA

ROMA «E' stato raggiunto un accordo, non ha vinto nessuno, ha vinto il buonsenso». Il vicepremier e leader di FI Antonio Tajani, ieri sera ha espresso una visione alta, un auspicio positivo che mette il sigillo all'esito della trattativa. Tra l'altra sera fino a tarda ora e ieri, Abi e Mef hanno lavorato da remoto, attraverso gli sherpa, per confezionare il piano sul contributo delle banche alla manovra 2026 da 10,2 miliardi.

Ieri fonti bancarie hanno confermato che, «sparito l'inasprimento delle tasse, per senso istituzionale» viene condiviso il piano che oggi pomeriggio alle 15.30, il presidente Abi Antonio Patuelli - di ritorno da Bruxelles - e il dg Marco Elio Rottigni, sottoporranò alla valutazione del Comitato di Presidenza dell'Associazione, riunito a Milano, nel quale sono rappresentati i vertici dei grandi e medio-piccoli istituti.

Dal Dipartimento finanza di via XX Settembre sono arrivate indicazioni più precise per indirizzare le misure. L'ammontare si attesta sempre sui 600 milioni per confermare il contributo dal credito a circa 10,2 miliardi, come si ventilava a proposito dell'aumento Irap. Dal Tesoro si è spinto a concentrare il contributo in due anni, - 300 milioni l'anno - e non più spalmati su tre anni, equivalenti a 200 milioni dal 2026 al 2028.

Cassato per sempre l'aumento dell'Irap dal 2 al 2,5%, con una vittoria dell'Abi e del partito di Tajani, rispetto alla Lega (che solo da qualche giorno, finita la campagna elettorale, tace per aumentare le tasse) e a FdI, il negoziato ha svoltato a favore della deducibilità parziale delle perdite, alla quale si è fatto ricorso già lo scorso anno, da preferire rispetto all'anticipazione delle Dta, i crediti di imposta. Nel 2024 l'aliquota fu portata al 65%, ridotta, in sede di conversione, al 54%. Adesso, per il 2026 e 2027, il contributo a due anni è di peso dal fabbisogno di finanza pubblica. La misura è partita da un'aliquota al 45% per il 2026 e al 54% per il 2027. Per rastrellare un contributo aggiuntivo di 600 milioni, le percentuali dovrebbero ridursi di una decina di punti nei due anni.

RIPARTIZIONE DEGLI ONERI

«Il problema non è una guerra tra governo e banche, che non c'è stata e non deve esserci perché le banche sono imprese e servono a raccogliere risparmi ed erogare prestiti, senza di loro non si può pensare ad una politica industriale», ha continuato Tajani che dal 2023 (estate degli Extraprofiti) si è schierato dalla parte delle banche. «Quindi le banche devono pa-

►Chiuso il negoziato tra Tesoro e Abi sul contributi degli istituti: 10,2 miliardi totali
La soddisfazione di Tajani: «Abbiamo trovato un'intesa e ha vinto il buon senso»



Palazzo Altieri a Roma, sede dell'Abi sotto, il Ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti



gare le tasse, come tutti gli altri, e siccome hanno avuto dei buoni risultati possono dare un buon contributo, e mi pare che lo stiano dando».

Ai 10 miliardi abbondanti si arriva con i 6 miliardi già concordati da settimane: con l'aumento del 2% (dal 4,65 al 6,65%) dell'imposta regionale sulle attività produttive, le banche vedranno aumentare il pro-

OGGI ALLE 15.30 IL PIANO AL COMITATO DI PRESIDENZA ABI LA PERCENTUALE DI DETRAZIONE SCENDE DI UNA DECINA DI PUNTI

Edilizia, nuova disciplina sui tempi delle sanatorie

LA DELEGA

Il governo punta a mettere ordine sulle sanatorie edilizie. Mentre in Parlamento diversi emendamenti alla Manovra provano a riaprire i passati condoni in pre-Consiglio dei ministri approda il disegno di legge delega proposto dal ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, per dare corpo al nuovo codice dell'edilizia.

Tra le novità sono previsti iter più certi e snelli per le sanatorie. La volontà è superare

l'attuale frammentazione interpretativa. Nell'attuazione della delega il governo dovrà quindi individuare «standard univoci» e definire «in maniera chiara e univoca», si legge nella relazione illustrativa, sui diversi abusi.

Previste anche semplificazioni per favorire la rigenerazione urbana e l'iter per ottenere il titolo abitativo. Intanto, il prossimo Consiglio dei ministri è fissato per domani: la norma potrebbe pertanto già essere al centro di una prima ricognizione.

ne in una necessità contabile. La terza e ultima misura è la revisione della disciplina relativa alla deducibilità degli interessi passivi ai fini Ires e Irap. La percentuale deducibile scende dal 100% al 96%, allineandosi al trattamento già previsto per le società di gestione del risparmio. L'intervento, di natura tecnica ma con ricadute concrete, penalizza maggiormente gli istituti che fanno ampio ricorso alla leva finanziaria, rendendo meno conveniente il ricorso all'indebitamento.

Ai 6 miliardi vanno sommati 4,2 miliardi, di cui 3,6 miliardi della determinazione del reddito imponibile degli istituti di credito. Per gli esercizi 2026 e 2027 viene introdotto un limite alla deducibilità di alcuni componenti negativi: perdite fiscali pregresse e Aiuto alla Crescita Economica (ACE) e attività per imposte anticipate (DTA). A questi, si devono aggiungere i 600 milioni in due anni della deducibilità delle perdite pregresse che saranno recuperate fra tre anni.

Rosario Dimitro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Convocazione di assemblea ordinaria e straordinaria del Consorzio Stabile Medil S.c.p.a.

I Signori soci sono convocati in Assemblea in Benevento al Viale Principe di Napoli n. 137, presso l'Antum Hotel, per il giorno 19.12.2025 alle ore 09:30 in prima convocazione ed occorrendo, in seconda convocazione per il giorno 20.12.2025 stessa ora e stesso luogo, per discutere e deliberare sul seguente

Ordine del giorno:

Parte straordinaria

1. Modifiche dell'art. 5 dello Statuto sociale, consistente nell'adeguamento dell'oggetto sociale alle recenti modifiche del Codice dei contratti pubblici, nonché degli artt. 10, 14, 17 e 36 dello Statuto sociale mediante precisazioni e chiarimenti in tema di recesso, modalità di convocazione dell'assemblea, esercizio del diritto di voto, utili distribuibili alle azioni di categoria B.

Parte ordinaria

2. Aumento a 5 dei componenti del Consiglio di Amministrazione, con nomina di 2 consiglieri in aggiunta e scadenza dell'incarico comune a quella dei 3 consiglieri in carica;

Partecipazione all'assemblea

Le eventuali variazioni saranno tempestive rese note con le stesse modalità previste per la pubblicazione dell'avviso e/o comunque attraverso i canali informativi previsti dalla normativa tempo per tempo vigente.

Legittimazione all'intervento e al voto in Assemblea

La partecipazione all'assemblea è riservata ai soci consorziati titolari delle azioni di categoria "A" e ai soci investitori titolari delle azioni di categoria "B".

Ai sensi dell'art. 21 e 22 del vigente statuto sociale per la partecipazione all'assemblea i soci devono esibire i propri titoli o certificati azionari esibendoli il giorno della data stabilita per l'assemblea.

Esercizio del voto per delega

I soci possono partecipare all'assemblea anche mediante delega scritta, con facoltà di utilizzare il modulo di delega disponibile sul sito internet www.medilconsorzio.it. La delega può essere inviata alla Società mediante raccomandata A/R presso la sede sociale (Via Vittorio Veneto n.29 - 82100 BENEVENTO) all'attenzione di "Consorzio Stabile Medil S.c.p.a." ovvero mediante posta elettronica certificata all'indirizzo consorziomedil@pec.it, entro il giorno antecedente all'assemblea. Non possono essere conferite deleghe a dipendenti, membri degli organi di controllo o amministrativi delle società controllate, né a quest'ultime.

Il delegato non può rappresentare più di venti soci.

La delega deve essere esibita dal delegato in assemblea al Presidente ai sensi dell'art. 22 dello Statuto sociale.

Presentazione delle liste

La presentazione delle liste dei candidati al Consiglio di Amministrazione avverrà secondo quanto previsto dall'art. 27 dello statuto sociale, riportato integralmente in calce al presente avviso.

Nel caso le liste presentino uno o più candidati indipendenti (art. 27.5 dello statuto sociale) andrà riportata tale qualifica con asterisco a fianco del nominativo del candidato, il quale dovrà sottoscrivere apposita dichiarazione di possesso dei requisiti di indipendenza previsti per legge.

Benevento, 03.12.2025

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione
Arch. Flavian Basile

Estratto dallo Statuto sociale

Art. 27 - Composizione dell'organo amministrativo

27.1 La società è amministrata da un consiglio di amministrazione composto da 3 tre a 5 cinque membri, nominati dall'assemblea mediante voto di lista.

27.2 Le liste dei candidati devono essere in numero non inferiore a due, e non devono essere collegate tra loro. Per la presentazione di una lista è necessaria la sottoscrizione a sostegno di almeno due soci consorziati ed un azionista di categoria B. Ciascuna lista deve essere composta di un numero di candidati compreso tra uno (1) e cinque (5) persone fisiche.

27.3 Le liste vanno presentate al Collegio sindacale presso la sede sociale almeno sette (7) giorni prima dell'assemblea convocata per l'elezione del Consiglio di Amministrazione. Il Presidente del Collegio Sindacale rilascia ricevuta al presentatore della lista.

27.4 Nel consiglio di amministrazione deve essere assicurata la presenza di un consigliere eletto nella lista che ha ricevuto il numero di voti immediatamente inferiore alla prima. Da tale lista risulterà eletto il capolista.

27.5 L'assemblea può nominare uno o due amministratori indipendenti, segnalati come tali all'interno della lista, muniti dei requisiti di legge prescritti.

A detti amministratori non possono essere attribuite deleghe e particolari incarichi ed i medesimi non possono essere coinvolti, nemmeno di fatto, nella gestione esecutiva della società. Ferma restando, ove più stringente, l'applicazione di requisiti di indipendenza stabiliti dalla disciplina legale

e regolamentare applicabile, non potranno essere nominati amministratori indipendenti i seguenti soggetti:

- a) il coniuge, i parenti e gli affini entro il quarto grado degli amministratori della Società, gli amministratori, il coniuge, i parenti e gli affini entro il quarto grado degli amministratori delle società da questa controllate, delle società che la controllano e di quelle sottoposte a comune controllo;
- b) coloro che sono legati alla Società od alle società da questa controllate od alle società che la controllano od a quelle sottoposte a comune controllo ovvero agli amministratori della Società e ai soggetti di cui alla lettera a) da rapporti di lavoro autonomo o subordinato ovvero da altri rapporti di natura patrimoniale o professionale che ne compromettano l'indipendenza.

Il venir meno dei requisiti di indipendenza, come sopra definiti, comporta la decadenza dell'amministratore. In tal caso, si procederà come descritto precedentemente nello Statuto e comunque in accordo alle previsioni di legge.

Gli amministratori indipendenti devono vigilare con autonomia di giudizio sulla gestione sociale.

LA VISITA

Antonio Troise

L'invito "reale" è arrivato quest'anno solo alla premier italiana, Giorgia Meloni. Sarà l'unica leader straniera a sedere al fianco del re del Bahrein, Hamad bin Isa Al Khalifa e dei capi di Stato di Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Kuwait, Oman e Qatar. La cornice è quella del summit del Consiglio di cooperazione del Golfo (Ccg), giunto alla sua edizione numero 46. E fonti italiane fanno sapere che la presenza del presidente del Consiglio come unica premier straniera invitata «conferma che l'Italia è percepita come partner affidabile e capace di mantenere un dialogo equilibrato con tutti gli attori della regione». Nel recente passato, infatti, soltanto il presidente turco Recep Tayyip Erdogan (2023), il presidente cinese Xi Jinping (2022), la premier britannica Theresa May (2016), il presidente francese François Hollande (2015) e il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad (2007) sono stati invitati a partecipare al summit annuale. Dopo la cena di ieri sera, i lavori oggi entreranno nel vivo.

I DOSSIER

E sul tavolo ci saranno dossier estremamente importanti per il nostro Paese che, da tempo, ha reso più serrati gli incontri con i partner del Golfo, con l'obiettivo di ampliare la cooperazione economica e industriale e di consolidare il ruolo di ponte tra

SI APRE OGGI IL CONSIGLIO DI COOPERAZIONE CON OMAN, KWAIT QATAR, EMIRATI E ARABIA SAUDITA

Mediterraneo allargato parte la missione: Italia player strategico

► L'arrivo di Meloni a Manama, poi cena con il re del Bahrein Hamad Al Khalifa
Roma unica capitale europea al summit, accordi su infrastrutture, lusso ed energia

Europa e Medio Oriente. Una strategia che rappresenta, soprattutto per il Mezzogiorno, un'occasione importante se non altro per la sua posizione geografica e per la sua funzione, ormai consolidata, di hub energetico dell'Europa, soprattutto dopo lo scoppio del conflitto in Ucraina e lo spostamento dell'asse dei rifornimenti di gas da Est a Sud. Sul fronte energetico, i Paesi del Golfo restano, infatti, centrali per il mercato globale e un dialogo rafforzato consente a Roma di garantire forniture stabili e negoziare progetti di transizione energetica e infrastrutture. In campo commerciale, le relazioni tra Italia e i Paesi del Golfo sono in rapida crescita, con esportazioni in aumento e forte domanda di prodotti industriali, tecnologie, infrastrutture e servizi. Ed è in dirittura d'arrivo un'intesa tra Italia e Segretario generale del Consiglio. Sono sufficienti pochi numeri per capire l'entità della posta in gioco.

LA CRESCITA



MISSIONE La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, è giunta alla base aerea di Sakhir, a Manama, nel regno del Bahrein, per prendere parte al vertice del Consiglio di Cooperazione del Golfo

Nel 2024 l'export italiano verso l'area ha raggiunto circa 13,3 miliardi di euro, con un aumento del 14,2 per cento su base annua, mentre le importazioni sono scese a 7,3 miliardi. Il saldo commerciale risulta positivo e in crescita. Particolarmente importante l'interscambio con gli Emirati che, l'anno scorso, ha segnato un record storico: le esportazioni italiane hanno raggiunto 7,9 miliardi di euro, con un incremento del 19,4 per cento rispetto al 2023. Dati che, secondo gli ultimi report della Farnesina, confermano una progressiva diversificazione degli scambi, con un peso crescente dei beni non-oil (manifattura avanzata, tecnologie, macchinari, servizi e beni di consumo) in linea con i piani di trasformazione economica dei Paesi del Golfo. Un contributo rilevante è giunto dal Business Forum Italia-Arabia Saudita, che si è svolto a Riad qualche settimana fa e che ha riunito oltre 430 aziende italiane e più di 600 imprese saudite. Il Bahrein, anfitrione del vertice, continua a svolgere un ruolo di ponte tra Europa e Golfo grazie a una politica estera orientata al dialogo e alla stabilità. Non a caso, accanto agli

accordi commerciali, nel menù del vertice ci saranno almeno altri due capitoli. Il primo è quello della pace in Medio Oriente e, ovviamente, della ricostruzione di Gaza. Un fronte dove si sono già mossi Francia e Germania ma che potrebbe riservare un posto di rilievo al nostro Paese sia per i buoni rapporti con gli Usa sia per la rete di relazioni che la premier italiana è riuscita a consolidare negli ultimi mesi con una lunga serie di missioni nei Paesi del Golfo, partner fondamentali sul fronte della tregua con Israele. Il secondo capitolo sarà quello dell'Africa. I Paesi del Golfo hanno già siglato diversi accordi con l'Italia, integrando il Piano Mattei per l'Africa con le loro strategie di investimento e sviluppo. Inoltre, gli Emirati Arabi Uniti hanno contribuito anche finanziariamente al fondo multi-donatori del Piano presso la Banca africana di sviluppo e diverse imprese italiane e del Golfo hanno siglato intese di cooperazione per investire congiuntamente nel continente africano, in particolare nel settore dell'energia, dell'agricoltura, delle infrastrutture e della formazione. Questi accordi mobilitano capitali con tecnologia italiana per progetti in Africa, in sinergia con il Global Gateway dell'Ue. Tra i principali temi del summit figurano, infine, un progetto strategico di ferrovia che colleghi gli Stati del Golfo, l'ipotesi di un visto turistico unificato ("Gulf Schengen"), nuove politiche per favorire integrazione economica, investimenti e mobilità regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SI RAFFORZA LA PARTNERSHIP CON I PAESI DELLA PENISOLA ARABICA, CRESCE L'EXPORT ITALIANO

Il giorno 1.12.25 è mancata all'affetto dei suoi cari Luisa Aldanese, vedova Sansone, madre amatissima e adorata. Ne danno il triste annuncio il figlio Stanislao con la moglie Giulia, e i nipoti Luigi e Maria Vittoria.

Luisa Aldanese

Napoli, 1 dicembre 2025

Il Consiglio e l'intero Collegio del Distretto Notarile di Santa Maria Capua Vetere si stringono intorno all'Amico e Collega Angelo De Stefano ed alla sua famiglia, partecipando all'immenso dolore per la perdita dell'amatissima madre.

N.D.

Vanda Ambrosio

Santa Maria Capua Vetere, 3 dicembre 2025

Ha raggiunto la Casa del Padre

Michela de Nigris

nata Bene

I figli Armando con Mariapaola e Marcello, Matteo, Raffaele con Arianna e Michela, Matilde, Martina, Marcello; Luca con Maria Domenica e Marcello, Massimo annunciano con profonda tristezza la sua scomparsa e la affidano al ricordo e alla preghiera di quanti l'hanno amata.

Resteremo per sempre custodi della tua dolce fermezza, della tua forza gentile e dell'amore con cui hai sostenuto e orientato le nostre scelte di vita.

Il rito religioso sarà celebrato il giorno 3 dicembre alle ore 10,30 presso la Basilica di Sant'Antonio in Afragola.

Afragola, 3 dicembre 2025

Adorata sorella, oggi ho compreso come un cuore possa spezzarsi ed il mio ha sempre battuto con il tuo

Lina

ti saluto straziata, con Roberto, Francesco, Mariateresa e Roberto.

Afragola, 3 dicembre 2025

Chi è fortunato è accompagnato dall'amore per tutta la vita; dalle prime parole incoraggiate dai sorrisi e carezze, ai primi insegnamenti donati con fermezza e dolcezza

Nonna Michela

hai reso tutti noi immensamente fortunati lungo il tuo cammino terreno. Sei stata un esempio di rigore, valori e soprattutto di amore vero. Che il tuo nuovo viaggio sia dolce quanto quello che hai vissuto qui. Per noi è sei stata una seconda madre.

Afragola, 3 dicembre 2025

Teresa, Raffaele e Giuseppe con le loro famiglie piangono l'amatissima Zia

Michela Bene De Nigris

Napoli, 3 dicembre 2025

Vincenzo e Chiara con Antonionerico si stringono nel dolore ad Armando con Maria Paola, Raffaele con Arianna, Luca con Maria Domenica e a tutti i nipoti per la perdita della mamma e nonna

Michela Bene De Nigris

Napoli, 3 dicembre 2025

Le Maestranze delle Aziende del Gruppo De Nigris si uniscono con sincera partecipazione al dolore delle famiglie per la scomparsa di

Michela de Nigris

nata Bene

In lei riconosciamo la vera custode dei valori fondanti della nostra storia:

la dedizione, la rettitudine, la fermezza gentile e l'amore operoso che hanno ispirato i suoi figli e continuano a orientare il cammino della Comunità De Nigris.

Afragola, 3 dicembre 2025

Alberto e Antonietta, con Luca, Andrea e Mariateresa abbracciano con affetto Armando Raffaele, Luca e familiari tutti per la scomparsa dell'amata madre

Michela de Nigris

Napoli, 3 dicembre 2025

Alfredo e Paola abbracciano con affetto sincero la famiglia De Nigris per la perdita della cara mamma

SIG.RA

Michela Bene De Nigris

Napoli, 3 dicembre 2025

Antonello e Daniela, Andrea e Paola, Paolo e Roberta, Giuliana, Niki e Flaminia, Fabrizio si stringono a Armando e Maria Paola, Raffaele e Arianna, Luca e Maria Domenica per la perdita della cara mamma

N.D.

Michela Bene De Nigris

Napoli, 3 dicembre 2025

Antonio e Maria Stella partecipano al dolore di Armando e Mariapaola e di tutta la famiglia per la perdita della cara

Michela Bene

Ved. de Nigris

Napoli, 3 dicembre 2025

Antonio e Mariù D'Amato partecipano con profondo cordoglio al lutto della famiglia e stringono in un abbraccio fraterno Armando, Raffaele e Luca per la scomparsa della cara mamma

Michela De Nigris

Napoli, 3 dicembre 2025

Antonio e Rossella Landolfi sono vicini con affetto ad Armando, Raffaele e Luca, ai loro figli e coniugi ed a tutta la famiglia de Nigris per la perdita della cara madre e nonna

Signora

Michela Bene de Nigris

esempio di virtù e dedizione familiare.

Napoli, 3 dicembre 2025

Carlo e Conni, profondamente commossi, si stringono con affetto a Luca e a tutta la sua famiglia, condividendone il dolore per la perdita della cara madre

Michela De Nigris

Napoli, 3 dicembre 2025

Con profonda tristezza, Ciro, Maurizio, Pina e Tommaso annunciano la scomparsa della cara

Signora Michela

donna di rara forza e inesauribile dolcezza.

Afragola, 3 dicembre 2025

Edoardo e Giorgia abbracciano affettuosamente Luca, Domi, Marcello e Massimo, e si stringono a Armando, Raffaele e alle loro famiglie, nel ricordo della loro amatissima mamma

Michela De Nigris

Napoli, 2 dicembre 2025

Edoardo e Valeria, Claudio e Domitilla, Peppe e Marzia, Svevo ed Erika si stringono con affetto ad Armando, Raffaele e Luca per la scomparsa dell'amata madre

Michela Bene de Nigris

Napoli, 3 dicembre 2025

Francesco e Antonella, Mimmo e Rosita partecipano con affetto al dolore di Armando, Raffaele, Luca e della famiglia tutta per la scomparsa della carissima mamma

N.D.

Michela Bene De Nigris

Napoli, 3 dicembre 2025

Francesco e Maria, Alessandro e Mariateresa, Fabrizio, Giuseppe e Fernanda, Carmen, partecipano al dolore di Armando, Raffaele, Luca e famiglia tutta per la perdita dell'adorata madre

Michela de Nigris

Napoli, 3 dicembre 2025

Giovanni, Hannelise e Luigi de Lutio si stringono affettuosamente ad Armando con Mariapaola, Marcello e Matteo e alla famiglia tutta per la dipartita della cara mamma

N.D.

Michela de Nigris

Napoli, 3 dicembre 2025

Il Consorzio Tradizione Italiana si unisce con partecipazione e preghiera al dolore che ha colpito Armando, Raffaele e Luca de Nigris per la scomparsa dell'adorata madre

Michela Bene de Nigris

Donna esemplare, la cui dedizione alla famiglia ha contribuito alla crescita e al successo dell'Acetificio De Nigris

Napoli, 3 dicembre 2025

Il Presidente Costanzo Pecci Jannotti, il Consiglio di Presidenza, il Direttore Generale Francesco Benucci, il Vice Direttore Giorgio Volpe e il Personale dell'Unione Industriali di Napoli si stringono al Cav. Lav. Dott. Armando de Nigris e ai suoi cari in questo momento di profondo dolore per la perdita dell'adorata madre

Signora

Michela De Nigris

Napoli, 3 dicembre 2025

La famiglia Docimo partecipa con fraterno affetto alla scomparsa della cara e amata

Michela Bene De Nigris

Napoli, 2 dicembre 2025

Mariano Bruno, con Adele Pignata, ed il personale tutto dell'ufficio di Napoli della Deloitte Touche S.p.A., si unisce al dolore di Armando, Raffaele e Luca, e delle loro famiglie, per la perdita della cara madre

N.D.

Michela Bene De Nigris

Napoli, 3 dicembre 2025

Maria Teresa Papaleo con Leonardo abbraccia Raffaele Arianna e famiglia tutta per la perdita della cara mamma

N.D.

Michela De Nigris

Napoli, 3 dicembre 2025

Mattia Malgara è vicino ad Armando, Raffaele e Luca per la perdita dell'amata mamma

Michela De Nigris

Napoli, 2 dicembre 2025

La famiglia Cicciotti con i collaboratori della Cento Fine Foods si unisce al dolore della Famiglia De Nigris per la perdita della cara Michela

Michela De Nigris

Napoli, 2 dicembre 2025

Mimmo e Liliana, con il cuore colmo di sofferenza, si stringono a Luca e a tutta la famiglia nel dolore per la perdita dell'amata madre

Michela de Nigris

Napoli, 3 dicembre 2025

Paolo e Roberta con Renato e Andrea abbracciano con fraterno affetto Armando e Maria Paola, Raffaele e Arianna, Luca e Domi e la famiglia tutta per la scomparsa dell'adorata madre

Michela Bene de Nigris

Napoli, 2 dicembre 2025

Roberto, Roberta, Patrizia e Sofia si stringono commossi, con l'Amicizia di sempre a Armando, Raffaele e Luca con le famiglie per la perdita dell'adorata Madre

Michela de Nigris

Napoli, 3 dicembre 2025

Il personale tutto del servizio di Anestesia e Rianimazione dell'ospedale dei Pellegrini si stringe al primario dott. Michele Iannuzzi e alla sua famiglia in questo momento di dolore per l'improvvisa scomparsa del

PROFESSORE

Emanuele Iannuzzi

Napoli, 3 dicembre 2025

Valentina e i suoi figli Fernando e Vittorio Emanuele salutano commossi l'amato papà e nonno

Vittorio

uomo meraviglioso il cui ricordo indelebile resterà sempre vivo nella loro memoria

Napoli, 3 dicembre 2025

Emanuele Girmaldi partecipa commosso al dolore di Valentina e delle sue sorelle per la scomparsa del loro adorato padre

DOTT.

Vittorio Liguori

Napoli, 3 dicembre 2025

È venuto a mancare un Grande Uomo, Avvocato, Papà e Nonno.

Pietro Napolitano

Un esempio per tutti noi.

Grazie per tutto quello che ci hai insegnato. Ti vogliamo bene.

Giovanna, Peppe, Francesco, Maura, Matteo, Pietro e Claudio.

Le esequie si terranno il 3/12/25 alle ore 16,00 presso la Parrocchia S. Giuseppe Casalanzo - Via delle Scuole Pie, 40 - Napoli

Napoli, 3 dicembre 2025

Gli avvocati, i segretari, i collaboratori tutti dello studio Napolitano, si stringono con affetto all'avv. Francesco Napolitano e alla sua famiglia per la dipartita del padre

AVV.

Pietro Napolitano

ricordandone le alte doti umane e professionali

Napoli, 2 dicembre 2025

continua a pag. 10

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

«Sulla Terra dei fuochi la strada è giusta, tutti facciano la propria parte»

(C) Ceda Digital - Servizi (0764752329) - 46.282.141.6271 - info@ceda-digital.it

LA GIORNATA

Dario De Martino
inviato

CAIVANO La parola d'ordine del Governo è «continuità». Per la terra dei fuochi e per Caivano. La domanda che fanno tutti, su entrambi i fronti, è relativa alle risorse. E sul punto Alfredo Mantovano è netto: «Le risorse non mancheranno, non siamo il Governo degli annunci». La giornata campana del sottosegretario alla presidenza del Consiglio parte da Aversa per la cabina di regia sull'attuazione del decreto "terra dei fuochi". Con lui, tra gli altri, il viceministro dell'Ambiente Vannia Gava e il commissario Giuseppe Vadala. Poi, accompagnato in ogni tappa dal prefetto di Napoli Michele di Bari, Mantovano è andato a Caivano. Lì si è trattenuto a parlare con il sindaco appena eletto Antonio Angelino e il commissario straordinario Fabio Ciciliano. Non manca un incontro con don Maurizio Patriciello. Chiusura della giornata a Santa Maria Capua Vetere dove è stata scoperta una statua in memoria del giudice beato Rosario Livatino: «Colse anni fa la questione morale della magistratura», dice Mantovano.

TERRA DEI FUOCHI

VERTICE OPERATIVO E RICOGNIZIONE AD AVERSA E CAIVANO SULLO SFONDO LA SENTENZA DELLA CORTE EUROPEA

► Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Mantovano in visita ai siti campani tra le province di Napoli e Caserta. Il punto con la Protezione civile: tempi più snelli

Andiamo con ordine, partendo dall'appuntamento di Aversa. Un incontro volto a definire l'attuazione del decreto "Terra dei fuochi" che ha inasprito le pene per i reati ambientali. Tra le previsioni più importanti quella della "flagranza differita" con cui a novembre ci fu il primo arresto di un imprenditore beccato nel bruciare illegalmente 25 sacchi di scarti tessili nei regi lagni di Caivano. Ma, come raccontato dal "Mattino", dopo il fermo dei carabinieri, l'imprenditore se l'è cavata con un provvedimento morbido da parte del giudice: solo obbligo di firma. E Mantovano dice chiaramente: «Tutti i soggetti coinvolti devono fare la loro parte» altrimenti «all'efficacia dissuasiva» della norma «rischia di mancare qualcosa». E ancora, aggiunge: «Mi auguro che nell'applicazione della norma ci sia sempre coerenza e non un'oggettiva vanificazione dell'impegno». Mantovano torna anche sulla sentenza della Corte che ha condannato l'Italia per la mancata protezione dei cittadini dall'inquinamento ambientale: «Nel momento in cui il giudizio davanti alla Corte è cominciato la situazione



L'INCONTRO II sottosegretario alla Pdcm Alfredo Mantovano con il commissario straordinario di Caivano e Capo della Protezione civile Fabio Ciciliano, e il prefetto di Napoli Michele di Bari. NEAPHOTO/A. DI LAURENZIO

ne era diversa rispetto a quella attuale. Noi avremmo potuto impugnare quella decisione davanti alla Grand Chambre ma non l'abbiamo fatto perché avevamo già in corso il lavoro che veniva richiesto».

NUOVA FASE CAIVANO

La giornata campana di Mantovano

è stata anche l'occasione per incontrare il nuovo sindaco di Caivano. «Avere un'amministrazione che viene fuori dal voto popolare, con un'età media giovane, significa poter contare sulla sua fiducia e sul suo entusiasmo», dice Mantovano. Il primo cittadino Angelino ringrazia il Governo «per

tutto quello che ha realizzato. Un lavoro che è stato fonte di fiducia, speranza ed entusiasmo». Il commissario straordinario Ciciliano assicura piena collaborazione col nuovo sindaco: «Oggi comincia una fase nuova per ricostruire sul territorio la normalità». Il prefetto di Bari parla della giornata co-

me di un «modello di collaborazione istituzionale». Infine Mantovano incontra don Patriciello a villa Andersen dove l'esercito e il Comune porteranno avanti lavori di pulizia per riqualificare l'area degradata.

LA MAGISTRATURA

L'appuntamento finale è alla facoltà di Giurisprudenza di Santa Maria Capua Vetere per lo scoprimento della statua dedicata al giudice beato Rosario Livatino, ucciso a 38 anni nel 1991 per le sue indagini su Cosa nostra aggrigentina. E le parole di Mantovano fanno rumore: «Parlava con i suoi provvedimenti. In 12 anni non ha mai lasciato un'intervista e non si è mai lasciato sfuggire un'indiscrezione. Un riserbo che era il riconoscimento di limiti che esistono per tutti anche per la giurisdizione». Sullo sfondo c'è evidentemente il dibattito sulla riforma della Giustizia. E Mantovano nel suo intervento aggiunge: «Livatino colse che la principale questione morale che riguarda la magistratura italiana è una pretesa superiorità etica. Una sorta di attivismo giudiziario che decide che esistono vuoti normativi da riempire con le proprie decisioni. Che esistono linee di Governo da rettificare. Che, insomma, il ruolo del magistrato debba essere molto creativo in ambiti non propriamente giurisdizionali». Alla cerimonia, dopo i saluti del rettore Giovanni Francesco Nicoletti e del procuratore della Repubblica Domenico Airoma, hanno partecipato anche la presidente della Corte di Appello di Napoli Maria Rosaria Covelli e l'arcivescovo di Capua e Caserta Pietro Laganese che ha benedetto la statua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Discariche e siti inquinati per l'operazione "bonifiche" «servono oltre due miliardi»

I NUMERI

inviato

CAIVANO Finanziati 242 milioni negli ultimi dieci anni. Di questi le risorse impiegate sono pari a un quarto: 64 milioni. Nei prossimi dieci anni bisogna finanziare 2 miliardi e mezzo. Di cui 342 milioni serviranno nei prossimi due anni. È il punto sulle cifre necessarie per le bonifiche dei siti contaminati che si legge nella relazione di ottobre del commissario per la Terra dei Fuochi Giuseppe Vadala. «Le risorse non mancheranno», assicura il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano al termine della cabina di regia all'Episcopio di Aversa. Due diversi tavoli. Il primo con prefetti, enti locali e forze dell'ordine. Il secondo con i vescovi dell'area della Terra dei Fuochi. E c'è stato anche un breve incontro con il Procuratore di Napoli Nicola Gratteri.

IFONDI

Il tema posto da quasi tutti, oltre ai controlli aggiuntivi sulla base del decreto Terra dei fuochi, è legato proprio alle risorse. D'altronde le risorse necessarie, come emerge dalla relazione di ottobre di Vadala, sono importantissime. Ma Mantovano rassicura tutti: «Questo governo quando individua un obiettivo lo consegue mettendo un passo dietro l'altro. Non sia-



Una discarica abusiva nella Terra dei Fuochi

mo l'Esecutivo degli annunci ma il Governo che realizza i fatti concreti individuando le risorse quando servono, perché farlo prima è diseconomico». Sulla stessa linea anche il vice-

ministro all'Ambiente Vannia Gava: «Abbiamo voluto dare al Commissario i fondi che sarebbero serviti per due filoni. Da una parte le caratterizzazioni che avranno la finalità della bonifica dei siti inquinati. Dall'altra i 30 milioni per la rimozione dei rifiuti sui territori comunali o le strade che avrebbero avuto una ricaduta sui bilanci comunali». E sul futuro spiega: «È chiaro che, con i prossimi decreti, continueremo ad investire per nuove caratterizzazioni e per l'avvio delle bonifiche.

IL REPORT DELLA STRUTTURA COMMISSARIALE: IN DIECI ANNI GIÀ FINANZIATI 242 MILIONI DI EURO

Quando serviranno i fondi e quando verranno chiesti dal commissario, verranno messi a disposizione». Il commissario Vadala fa il punto sulle cose da fare: «A fine mese saranno smaltite 2.700 tonnellate. La prossima settimana sarà aggiudicata la gara di 22 milioni e mezzo per 3 macrolotti. In particolare: 11 milioni per Napoli città e provincia, 6 milioni per Caserta e 2 milioni per il sito di Ponte Riccio. Le bonifiche sono avviate su 14 siti».

IL VERTICE

Due gli incontri al primo piano del palazzo arcivescovile di Aversa. Al primo hanno partecipato la prefetta di Caserta Lucia Volpe e il prefetto di Napoli Michele Di Bari, gli esponenti degli enti locali interessati e delle forze dell'ordine. Il vicesindaco della Città metropolitana di Napoli Giuseppe Cirillo ha evidenziato la necessità di «semplificare le procedure burocratiche che spesso ritardano gli interventi e di intensificare la vigilanza e il monitoraggio del territorio». Il secondo appuntamento con i vescovi di diverse diocesi: Pietro Laganese di Caserta, Carlo Villano di Pozzuoli e Angelo Spinillo di Aversa e Antonio Di Donna di Acerra, presidente della Conferenza episcopale campana che da sempre si è impegnato nella lotta per la Terra dei fuochi. «Sono degli interlocutori importanti della popolazione del territorio. Sono coloro che da un lato rappresentano le istanze del territorio, ma dall'altro possono anche testimoniare il lavoro che è in corso», dice Mantovano a proposito dell'incontro con i vescovi.

d.d.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sentenza

Clan e rifiuti imprenditore assolto in Cassazione



LA DECISIONE

La corte di Cassazione (prima sezione) ha annullato senza rinvio la sentenza della Corte di Appello di Napoli con la quale era stata confermata la condanna in primo grado a sette anni di reclusione dell'imprenditore Giuseppe Carandente Tartaglia per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa. Inizialmente la procura antimafia partenopea contestava all'imprenditore la partecipazione diretta al clan Zagaria. L'ipotesi di reato venne contestata all'imprenditore Carandente Tartaglia nell'ambito delle indagini della Dda sulle infiltrazioni della criminalità organizzata (in particolare del clan di Michele e Pasquale Zagaria) nella realizzazione della discarica di Chiaiano, a Napoli. L'imprenditore è stato difeso in tutti i gradi di giudizio dal professore Alfonso Furguele e dall'avvocato Luca Bancale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

segue da pag. 9

TRIGESIMI E ANNIVERSARI

4 dicembre 2024 4 dicembre 2025

Massimiliano Capaldo

Neanche per un secondo sei andati via
Claudia Giulia Angelica
S. Messa Parrocchia SS. Ascensione a
Chiaia il 4/12/2025 alle ore 12.15
Napoli, 2 dicembre 2025

3 dicembre 2011 3 dicembre 2025

AVV.

Filippo Palumbo

Sei sempre nel mio cuore.
Tua Madda
Napoli, 3 dicembre 2025

Piemme
MEDIA PLATFORM

SERVIZIO ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGIE E PICCOLA PUBBLICITÀ

Numero Verde
800 893 426

Dal lunedì alla domenica 09.00 - 20.00

081 482737
081 7643047

Si invitano gli utenti del servizio telefonico di tenere pronto un documento di identificazione per poterne dettare gli estremi all'operatore (Art. 119 T.U.L.P.S.)

Accettazione tramite web:
<http://necrologie.ilmatino.it>
necro.ilmatino@piemme-media.it
Fax: 081 2473220

ACCETTAZIONE NECROLOGIE SERVIZIO CARTE DI CREDITO

MasterCard Visa

Primo piano | La guerra in Europa

Il monito dietro l'affondo dello zar: Trump scelga tra noi e gli europei

La minaccia: la pace passa dall'esclusione del Vecchio Continente. La strategia di Mosca

di **Marco Imarisio**

Vladimir Putin minaccia noi per parlare ad altri. Poco prima dell'atteso vertice con gli inviati della Casa Bianca, il presidente russo ha ricordato a Donald Trump che la pace alla quale tiene tanto, passa anche da una sua scelta ineludibile. Tra la Russia e l'Europa. L'alternativa non esiste. Il Vecchio Continente dev'essere un nemico comune, non un interlocutore. Che rimanga fuori dai negoziati. Altrimenti, non se ne farà nulla. Non è stato uno sfogo, quello di ieri. Era un messaggio al

Il caso

● Il presidente russo Vladimir Putin, attaccando a parole l'Europa, vuole mandare un segnale a Trump

● Per lo zar gli Stati Uniti devono rivedere il proprio rapporto con gli europei, visti come un nemico da Mosca

potenziale partner americano. I toni durissimi che hanno fatto da viatico all'incontro con la delegazione Usa, quasi a mettere in chiaro il punto principale, sono senz'altro dovuti al fatto che per la seconda volta dopo il vertice agostano in Alaska, l'uomo del Cremlino sente che le carte in tavola sono cambiate dopo l'intervento dei leader europei.

Così come è diventato, il nuovo piano non gli interessa. «Ancora una volta è stato tradito lo spirito di Anchorage», riferisce una fonte a conoscenza delle attuali trattative, e ancora una volta tutto riporta a ciò che venne con-



La parola

ANCHORAGE

La «capitale» dell'Alaska dove il 15 agosto, presso la base militare Elmendorf-Richardson, ha avuto luogo l'incontro tra Vladimir Putin e Donald Trump, accanto agli interpreti e a due collaboratori a testa. Il meeting è cominciato alle 11 della mattina. Alle 17 e 45 Trump si è imbarcato sull'Air Force One diretto a Washington. Il contenuto dei colloqui non è stato mai diffuso nei dettagli. Ma l'entourage di Putin ha fatto spesso riferimento allo «spirito di Anchorage» come via maestra per un accordo sulla fine della guerra

cordato in quella occasione estiva durante il dialogo tra i due presidenti.

Poche settimane fa, è stato lo stesso Putin a dire che i famosi 28 punti del piano statunitense erano in buona sostanza «una versione modernizzata», così l'aveva definita, delle condizioni di pace da lui presentate a Trump durante quello storico incontro. Il presidente americano disse che avrebbe dovuto parlarne con gli alleati europei, ma non è dato sapere se avesse fornito delle garanzie di successo all'omologo russo.

La proposta concordata in Alaska finì ben presto nel cassetto per l'opposizione dell'Ucraina e dei suoi alleati. Tornata d'attualità dopo gli ormai celebri colloqui tra il plenipotenziario del Cremlino Kirill Dmitriev e l'immobiliarista Steve Witkoff, appare destinata a una sorte ancora peggiore, almeno in una logica russa. Non è stata semplicemente ritirata in attesa di tempi migliori, ma è stata cambiata. Ancora una volta, a causa dell'odiata Europa.

La rabbia gelida di Putin deriva da questa semplice constatazione. Quello di ieri può sembrare un discorso intimidatorio nei nostri confronti, ma lo è in egual misura per Trump. Una specie di ultimatum per metterlo davanti alle proprie responsabilità, o forse a impegni presi in precedenza. Laddove c'è l'Europa, non può più esserci la Russia.

Ormai la sua strada verso l'Asia è tracciata. Per prolungare l'attesa della delegazione americana, Putin si è concesso una visita al Forum economico della banca Vtb, dove il vicecapo dell'amministrazione del Cremlino, l'economista Maksim Oreshkin, ha suonato musica per le sue orecchie, come sempre succede. «Da quello che vediamo negli ultimi anni, l'Europa ha bisogno della Russia molto più di quanto la Russia abbia bisogno dell'Europa. Noi stiamo attivamente sviluppando partenariati naturali con l'India, con la Cina, con altri Paesi. Abbiamo un commercio in



25 anni
Vissuti da Putin alla guida della Russia. Nello stesso periodo sei presidenti si sono alternati alla Casa Bianca

250 mila soldati russi
Sono morti in Ucraina dal 2022 all'estate 2025 (dati Center for Strategic and International Studies)

Sanzioni

La Romania mira al controllo degli asset della Lukoil



Primo ministro
Ilie Bolojan è il premier della Romania, alla guida del Partito Nazionale Liberale (Pnl)

Ieri la Romania ha approvato un decreto che consente di prendere il controllo delle attività locali di aziende soggette a sanzioni internazionali, come la Lukoil, la multinazionale russa dell'energia. Il Paese mira ad assumere il controllo della filiale russa per proteggere il sistema energetico nazionale e conformarsi alle sanzioni statunitensi. La Lukoil ha 320 stazioni di servizio in Romania, gestisce la terza raffineria più grande del Paese e ha diritti di esplorazione offshore nel Mar Nero. Secondo il decreto, il governo può nominare amministratori speciali nelle aziende se le sanzioni alterano l'economia o minacciano la sicurezza energetica. Il primo ministro, Ilie Bolojan, ha detto che il governo deciderà a dicembre se assumere il controllo delle stazioni della Lukoil.

PHILIP WATCH
SWISS MADE SINCE 1858

CARIBE
MOVIMENTO AUTOMATICO | GHIERA IN CERAMICA | VALVOLA AD ELIO, WR 30 ATM



Il piano Ue

di **Federico Fubini**

Filtrano sul *Financial Times* voci su uno scontro fra la Commissione e la Banca centrale europea riguardo all'operazione più importante che Bruxelles dovrebbe tentare a favore dell'Ucraina: mobilitare per Kiev circa 140 miliardi di euro delle riserve russe congelate. Secondo le accuse che escono dai palazzi di Bruxelles, la Bce si rifiuterebbe di garantire la liquidità necessaria ai governi dell'area euro o alla piattaforma Euroclear nell'ipotesi in cui l'intera operazione saltasse e Mosca avesse diritto a reclamare i suoi fondi.

Euroclear ha un ruolo centrale nella vicenda. Questa società privata, con sede a Bruxelles, detiene oggi riserve russe per circa 185 miliardi di euro in quanto depositario centrale sulle obbligazioni in Europa. Quando un titolo di debito emesso nell'area euro scade, la liquidità transita attraverso Euroclear che riceve i fondi dagli emittenti dei bond e li versa ai loro detentori. Nel caso delle riserve russe invece ha ricevuto i fondi dei debitori (per esempio i governi di Italia, Francia o Germania), ma ha reinvestito prudentemente in proprio anziché rimborsare la Russia, perché le riserve sono congelate. Ora detiene questi 185 miliardi investiti in titoli facilmente liquidabili.

Il piano di Ursula von der Leyen prevede che la Commissione Ue, di cui lei stessa è presidente, emetta un titolo di debito per 140 miliardi di euro e lo collochi a Euroclear. Euroclear trasferirebbe denaro per questa somma alla Commissione e ne diventerebbe così creditrice. A quel punto Bruxelles userebbe i fondi per Kiev, a titolo di anticipo sui danni che in futuro una corte internazionale dovrebbe condannare Mosca a pagare per l'aggressione. Que-

Mimica
Vladimir Putin mentre parla ai giornalisti nella conferenza stampa al Vtb Investment Forum di Mosca. Poi ha incontrato l'inviato speciale Usa, Steve Witkoff (Getty Images)

crescita e stiamo migliorando la nostra sovranità tecnologica. Noi siamo a posto, a differenza di altri».

Aleksandr Yakovenko, rettore dell'Accademia diplomatica presso il ministero degli Esteri, già ambasciatore a Londra e viceministro, ci spiega che uno degli obiettivi di Putin è una separazione sempre più netta degli Usa dal resto del cosiddetto «Occidente collettivo». Secondo lui, l'alleanza atlantica è diventata una catena che deve essere spezzata nell'interesse nazionale americano. «Per Trump si tratterebbe di ripristinare la propria grandezza

nazionale in considerazione del fatto che l'egemonia imperiale ha ormai esaurito le sue risorse, e la leadership statunitense in quell'angolo del pianeta è diventata un peso eccessivo». In un certo senso, quello di Putin è l'ultimo biglietto di invito a Trump per il Nuovo Ordine Mondiale. Ma deve pagare pegno. Se nell'immaginario collettivo creato dalla propaganda russa, l'Europa è ormai associata ai «nazisti ucraini», il quasi amico americano non può stare con un nemico esistenziale della Russia. Altrimenti, non è più tale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Braccio di ferro Commissione-Bce In stallo il prestito sulle riserve russe

Scontro sulle garanzie in caso di difficoltà

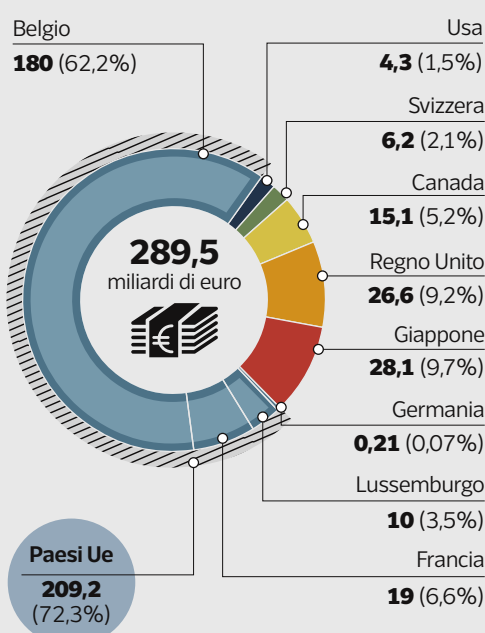


Corriere.it

Le notizie dal mondo con tutti gli aggiornamenti in tempo reale, i video, le analisi e i commenti

I beni di Mosca congelati

Valori in miliardi di euro e in %



Fonte: Parlamento Europeo

CdS

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Roma

di **Marco Cremonesi**

ROMA Nessuna telefonata ad alto volume tra Matteo Salvini e Guido Crosetto. Anzi, nessuna telefonata proprio, assicurano, nemmeno con Giorgio Meloni. Ma è certamente vero che nella Lega in molti sono entusiasti del «bagno di buon senso» che ha portato a rimandare più in là il decreto che contiene la proroga a tutto il 2026 dell'autorizzazione per «cedere mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari» — in una parola, gli aiuti — all'Ucraina.

Il decreto era infatti scom-

Aiuti dall'Italia a Kiev, le perplessità della Lega Slitta il decreto-proroga

Ma Palazzo Chigi assicura: nessun giallo

parso dall'ordine del giorno del pre-Consiglio dei ministri di oggi: ieri mattina c'era, nel pomeriggio era scomparso. Nessun giallo, assicurano da Palazzo Chigi: semplicemente sono stati «rispalmati» i provvedimenti che dovranno essere approvati dai Consigli dei ministri da qui alla fine dell'anno.

Normale però che la scomparsa del punto dall'ordine

del giorno del pre-vertice abbia dato nell'occhio. Non per nulla: per ciascuno dei 12 pacchetti di aiuti militari all'Ucraina, la Lega ha fatto pesare tutte le sue perplessità. Negli ultimi giorni, lo stesso Matteo Salvini è tornato a sollevare la questione dopo il passaggio al Copasir del dodicesimo pacchetto di aiuti: «Non vorrei — ha ripetuto diverse volte nei giorni scorsi —

che con i soldi dei lavoratori e dei pensionati italiani si andasse ad alimentare ulteriore corruzione». Mentre ieri ha espresso tutto il suo scetticismo sulle parole dell'ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone: «Parlare di attacchi preventivi da parte di alleanze difensive, qualche perplessità può sollevarla». Quanto all'Unione europea, «chi si mette di mezzo per impedire un accordo tra Russia, Ucraina e Stati Uniti non fa il bene dell'Italia e dell'Europa».

Del resto, l'economista della Lega Claudio Borghi si dice «non particolarmente interessato» riguardo al decreto sugli aiuti all'Ucraina: «Io ho fatto sapere da tempo che non lo voterei — spiega il senatore —. E tanto più vediamo bagni con i rubinetti d'oro, tanto più ci si avvicina alla pace, tanto meno io pen-



Chi si mette di mezzo per impedire un accordo tra Russia, Ucraina e Stati Uniti non fa il bene dell'Italia e dell'Europa
Matteo Salvini

so a votare un provvedimento del genere». Molto vicino a Matteo Salvini, c'è chi fa considerazioni non così diverse: «A Mosca è in corso un colloquio importante tra Russia e Stati Uniti, non sappiamo se tra 10 giorni gli aiuti militari all'Ucraina saranno ancora necessari. E allora, perché accelerare?»

Ma un altro Borghi, Enrico, il vicepresidente di Italia viva, scuote la testa: «La decisione del Cdm di rinviare» il decreto sull'Ucraina «preoccupa e interroga». Perché se «sono note le parole e le valutazioni di un partito di governo, la Lega, la presidente del Consiglio deve assumere una posizione di chiarezza, perché è in gioco l'autorevolezza e la credibilità della nostra Repubblica nel quadro del concerto delle alleanze euro-atlantiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | La guerra in Europa

Contrasto agli attacchi ibridi: la Nato è divisa (e gli Usa assenti)

Prudenza sulle frasi di Cavo Dragone. Rutte: Kiev nell'Alleanza? Non c'è consenso

I punti

Il disimpegno Usa in Ucraina

✓ Il 19 agosto Elbridge Colby, sottosegretario alla Difesa Usa, rende chiaro che Washington non intende assumersi il ruolo principale nelle garanzie di sicurezza postbelliche per Kiev

L'esercito di Kiev dimezzato

✓ Il piano in 28 punti, elaborato da Usa e Russia, prevede che l'Ucraina scriva nella Costituzione che non aderirà alla Nato e impone a Kiev di dimezzare il suo esercito

La Nato valuta azioni più decise

✓ «L'Alleanza atlantica sta valutando di essere più aggressiva», ha detto lunedì Giuseppe Cavo Dragone, presidente del comitato militare Nato. «Parole irresponsabili» ha replicato la Russia

Rutte: «Noi parte della trattativa»

✓ Il segretario generale della Nato Mark Rutte assicura che «gli elementi dell'accordo sulla pace in Ucraina che riguardano la Nato ovviamente includeranno la Nato»

di **Giuseppe Sarcina**

La Nato si muove su un doppio livello rispetto alla Russia. Da una parte il segretario generale, Mark Rutte, in conferenza stampa, sollecita Vladimir Putin a raggiungere l'accordo con Donald Trump e Volodymyr Zelensky, affermando in modo perentorio, a uso e consumo del Cremlino, che l'ipotesi di ammettere l'Ucraina nell'Alleanza «non ha il consenso necessario».

Dall'altro lato, però, sta salendo di tono il confronto tra i 32 partner su una questione che si sta rivelando tanto cruciale quanto divisiva: come reagire all'escalation degli «attacchi ibridi» provenienti, o almeno questa è la convinzione generale, da Mosca?

Il tema è riemerso con clamore, lunedì, quando il *Financial Times* ha pubblicato alcune dichiarazioni rilasciate dall'ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone, presidente del comitato militare dell'Alleanza. Secondo Cavo Dragone, la Nato dovrebbe essere più aggressiva per prevenire le incursioni dei droni sugli aeroporti; il sabotaggio informatico di uffici pubblici, banche, ospedali; le minacce agli impianti energetici, ai cavi sottomarini, alle reti di telecomunicazioni.

L'uscita dell'ammiraglio non è piaciuta praticamente a nessuno. C'è chi, informalmente, aveva subito fatto notare che l'espressione «attacco preventivo», scelta da Cavo Dragone, avrebbe scatenato la reazione di Putin e dei partiti europei più disponibili verso Mosca. Altri, invece, ora sostengono che Cavo Dragone

abbia agito goffamente: avrebbe dovuto riportare le sue osservazioni al Consiglio del Nord Atlantico, l'organismo che riunisce i rappresentanti politici dei 32 partner, oppure direttamente al segretario generale.

Nella sostanza, però, il problema esiste. E non da ora. Già nel 2015 la Nato aveva istituito la Joint Intelligence and Security Division per analizzare le «minacce della guerra ibrida». Più di recente, in un documento del 3 febbraio 2025, la Nato ha elencato quali sono i cinque pericoli della

La parola

HYBRID WARFARE

In italiano si traduce con «guerra ibrida» e si tratta di una strategia militare che mescola azioni delle «guerre regolari», con quelle delle «guerre non convenzionali»: attacchi cibernetici, propaganda (fake news), sabotaggi, battaglie economiche

«hybrid warfare»: disinformazione pilotata dall'esterno; cyber attacchi; pressioni economiche; dispiegamento di forze militari irregolari o regolari. Negli ultimi anni gli Stati dell'Alleanza hanno fatto netti progressi nella capacità di previsione e di contrasto.

Sempre più Paesi ritengono che non basti. Polonia, Olanda, Finlandia e Paesi Baltici chiedono ai militari un cambio di passo. Se occorre, bisogna essere in grado di colpire la fonte degli attacchi, senza aspettare di subirli. Come ha sottolineato lo stesso Cavo

Dragone, però, bisognerebbe allentare il vincolo fondativo della Nato: un'organizzazione difensiva che non può condurre «raid preventivi». Ministri e generali stanno allora cercando di capire quali siano i margini di manovra.

Per adesso siamo in un cantiere aperto, popolato più da idee che da soluzioni concrete. I finlandesi propongono «l'autonomia strategica sull'informazione», vale a dire controlli più stretti sui social. Gli olandesi suggeriscono di infiltrare agenti segreti nel mondo degli hacker: è una misura che hanno introdotto nel loro Paese, con la «Defense Cyber Strategie 2025». Molto più difficile, invece, immaginare come colpire le basi da cui partono i droni. Forse si potrebbe intercettarli ancora prima che entrino nel territorio Nato: un'ipotesi come un'altra.

Ma tutta questa discussio-

I meno attendisti

Polonia, Finlandia, Olanda e Paesi Baltici spingono per una maggiore prevenzione

ne tecnico-militare è sovrastata da un ineludibile fattore politico: l'atteggiamento accomodante degli Stati Uniti verso Putin. Nella riunione del primo dicembre, l'ambasciatore Usa Matthew Whitaker è stato piuttosto sbrigativo con gli altri 31 colleghi. Nessun cenno a Cavo Dragone, ma l'invito a «lasciar lavorare i negozianti americani». Ci penseranno loro a tenere conto delle «linee rosse» fissate dagli ucraini. La Nato, ha assicurato Whitaker, sarà consultata se nel negoziato con Putin emergeranno materie di sua competenza.

Interessante notare come questi concetti siano poi stati ripetuti, quasi alla lettera, da Rutte davanti ai giornalisti. Senza citare la fonte, naturalmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Conferenza stampa Il segretario generale della Nato Mark Rutte mentre parla ai giornalisti a Bruxelles (Afp)

L'intervista

di **Fabrizio Caccia**

«Colpire con un virus la fonte identificata di un'aggressione cyber è un atto difensivo»

Il generale Camporini: laser contro i droni

ROMA Il generale in pensione Vincenzo Camporini, 79 anni, capo di stato maggiore della Difesa dal 2008 al 2011, si meraviglia: «Dopo le parole di Cavo Dragone al *Financial Times* ho letto che l'ammiraglio avrebbe messo in imbarazzo il governo italiano, che così si rischia l'escalation».

Cavo Dragone, generale, ha ammesso che «essere più aggressivi o proattivi invece che reattivi è qualcosa a cui stiamo pensando». Ed è parso a tutti che si riferisse alla Russia.

«Ma lui ormai ha un ruolo internazionale, non più nazionale, oggi presiede il comitato militare Nato, esprime cioè la posizione dell'Alleanza atlantica, perciò il governo italiano



Temo che quando Putin dice «Voglio riprendere ciò che è mio» stia pensando a Moldavia, Lituania, Lettonia ed Estonia

non può essere chiamato a risponderne. Eppoi non sta pensando mica a operazioni militari sul campo, si preoccupa del rischio cyber».

La guerra ibrida.

«Centinaia di migliaia di attacchi hacker e mi pare difficilmente negabile che una gran parte arrivi da fonti russe. Per la dottrina vigente, però, dobbiamo limitarci a proteggere con degli scudi antivirus i sistemi informatici di banche, acquedotti, centrali. E allora la Nato, da anni, sta pensando di andare oltre».

L'attacco ibrido preventivo di cui parla Cavo Dragone.

«Prima identifichiamo la sorgente — l'attribution è complicata — poi le lanciamo contro i «nostri» virus. Resta

pur sempre un'azione difensiva».

Servirà assoldare softwareisti, hacker...

«In questa guerra mica ci vogliono i soldatini, ma tecnici ed esperti, basta pagarli! Ci vedo una coerenza con l'idea di Guido Crosetto: creare una riserva fatta di personale specializzato, professionisti del cyber. È un cambio di strategia. Si può ragionare forse sull'opportunità di farli uscire,

Servono specialisti

L'idea del ministro della Difesa Crosetto di creare una riserva di tecnici ed esperti

ma i ragionamenti di Cavo Dragone sono ormai necessari, i governi non possono chiudere gli occhi di fronte al leone che ci sta mangiando».

La guerra ibrida si basa pure sulle fake news.

«La settimana scorsa sono stato a un seminario Luiss a cui partecipava Michael McGrath, il commissario europeo che si occupa anche del contrasto alle fake news. E in sala si ragionava proprio su questo: perché non rispondere con una campagna di influenza sull'opinione pubblica russa? Durante la Guerra fredda ci fu la grande epopea di *Radio Free Europe* che trasmetteva oltre la «cortina di ferro» l'immagine magnificata della società occidentale. Oggi si potrebbe tentare di nuovo, non in Siberia ma là dove c'è ancora una certa vivacità intellettuale, a Mosca, San Pietroburgo».

E contro i droni?

«Americani, inglesi, israeliani, ritengo anche italiani, stanno già lavorando alacremente su sistemi a energia diretta per attrezzarsi contro i droni sospetti. Stiamo parlando di raggi laser di alta potenza, schiacci un bottone e parte il raggio che danneggia il dro-

Il profilo



● Vincenzo Camporini, 79 anni, è un generale in pensione ed è stato capo di stato maggiore della Difesa dal 2008 al 2011

● Nel 2018, si è candidato al Senato in quota «Europa». Nel 2024, in occasione delle elezioni europee, viene candidato da Azione nella Circoscrizione Italia Centrale

ne. Sistema più economico: per produrre un missile ci vogliono anni e soldi. Un raggio costa 5-10 euro. Ma c'è un problema giuridico».

Quale?

«Se il drone che abbatti poi cade su un'auto, chi paga? E si può giustificare questo tipo di attività in tempo di pace? Serviranno nuove norme».

Putin ha detto che non vuole attaccare l'Europa.

«Aveva pure detto che non avrebbe invaso l'Ucraina e io gli avevo creduto. Piuttosto c'è un'altra sua frase che mi preoccupa: «Voglio riprendermi quello che era mio». Per me sta pensando ai Paesi Baltici e alla Moldavia. Se fossi Gerasimov (Valerij Gerasimov, capo di stato maggiore delle forze armate russe, ndr) pianificherei già il blocco della striscia di Suwalki — l'ultimo confine tra i Baltici e la Polonia — che collega la Bielorussia con l'exclave russa di Kaliningrad, la sede dei missili Iskander. Il blocco impedirebbe l'afflusso via terra dei rinforzi Nato in Lituania in caso di attacco».

Scenario da brividi.

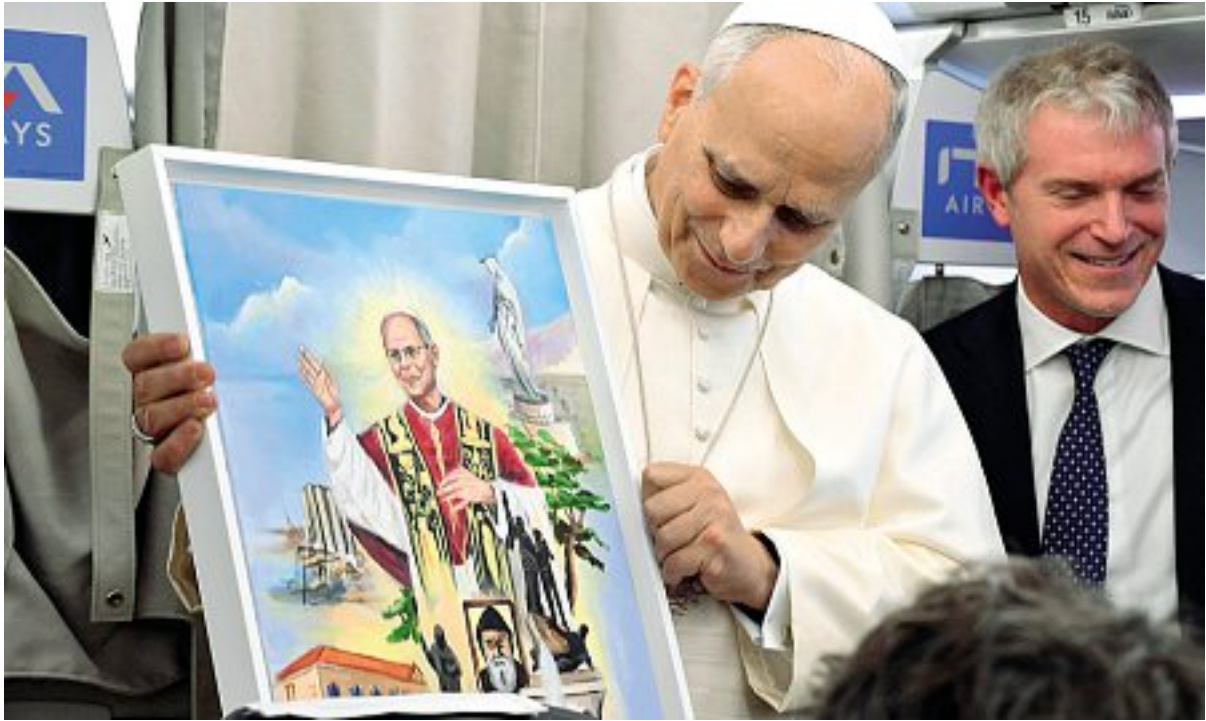
«Tutto va sempre considerato, anche lo scenario peggiore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Gian Guido Vecchi**

SUL VOLO PAPAIE Il volo AZ4000 è appena decollato da Beirut quando Leone XIV raggiunge i giornalisti in fondo all'aereo che lo riporta a Roma. Alterna inglese, italiano e spagnolo, secondo la lingua delle domande. Dopo la messa sul lungomare di Beirut, davanti a 150 mila fedeli, ha salutato ieri il Libano con un «accorato appello» per la pace: «Cessino attacchi e ostilità. Nessuno creda più che la lotta armata porti qualche beneficio. Le armi uccidono, la trattativa, la mediazione e il dialogo edificano»

Santità, c'è grande tensione tra Nato e Russia. Si parla di guerra ibrida, cyberattac-



L'omaggio
Papa Leone XIV, con i giornalisti sul volo di ritorno dopo il viaggio in Turchia e Libano, mostra loro un regalo ricevuto (LaPresse)

«Cessino violenze e ostilità Italia mediatrice per la pace»

Il Papa di rientro dal Libano: la Santa Sede incoraggerà questo ruolo

chi. Vede rischi di escalation? E ci può essere una trattativa per una pace giusta senza l'Europa, sistematicamente scavalcata dall'amministrazione Trump?

«Questo è un tema evidentemente importante per la pace nel mondo, nel quale tuttavia la Santa Sede non ha una partecipazione diretta perché non siamo membri della Nato né eravamo presenti ai dialoghi che ci sono stati, anche se molte volte abbiamo chiesto un cessate il fuoco. La guerra ha tanti aspetti, l'aumento delle armi, la loro produzione, i cyberattacchi, l'energia: adesso arriva l'inverno e lì c'è un problema serio... È evidente che da una parte il presidente degli Usa pensa di poter promuovere un piano di pace che almeno in un primo momento è stato senza l'Europa. Però la presenza dell'Eu-

si gruppi che rappresentano autorità politiche, persone e gruppi che hanno qualcosa a che vedere con i conflitti interni o internazionali nella regione. Il nostro lavoro principalmente non è una cosa pubblica, non lo dichiariamo per le strade, avviene dietro le quinte. È una cosa che già ab-

biamo fatto e continueremo a fare per convincere le parti a lasciare le armi e venire insieme a un tavolo di dialogo, cercare soluzioni non violente». **Ma ha visto il messaggio di Hezbollah?**

«Sì, l'ho visto. Evidentemente c'è, da parte della Chiesa, la proposta che lascino le

armi e che cerchiamo il dialogo. Ma più di questo preferisco non commentare».

Una pace sostenibile è possibile? Userà i suoi contatti con Trump e Netanyahu?

«Sì, penso sia possibile. Ho già avuto alcune conversazioni con alcuni dei leader dei

Paesi che lei ha menzionato e intendo continuare a farlo».

In Venezuela c'è un ultimatum di Trump a Maduro e una minaccia di operazione militare: cosa ne pensa?

«Che davvero sia meglio cercare strade per il dialogo, magari pressioni economiche, ma cercare altri modi di cambiare, se è quello che gli Stati Uniti decidono di fare».

Cosa ha provato in Conclave?

«Credo rigorosamente alla regola del segreto. Due anni fa pensavo sarei andato in pensione. Mi sono arreso quando ho visto come stavano andando le cose. Ho fatto un respiro profondo, ho detto: eccoci qua, Signore, il capo sei tu».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Gli studenti tedeschi in piazza contro la leva

di **Mara Gergolet**

Nelle stesse ore in cui il Parlamento voterà la legge sulla leva (volontaria, per ora), gruppi di studenti tedeschi andranno in piazza per protestare contro di essa. Sarà un venerdì, e solo il tempo dirà se da questo abbozzo nasceranno i «Fridays for peace», o i venerdì contro l'esercito, il militarismo o qualsiasi nome prenderanno gli Streik. Se insomma, mentre viene parlorita la riforma che dovrebbe dotare la Germania di un esercito capace di rispondere ai russi (e di accompagnare una politica estera più sovrana), nascerà anche un'opposizione organizzata, l'ultima reincarnazione di una protesta generazionale. Si partirà con un'ottantina di presidi, due a Berlino. I Fridays for future non sono invecchiati bene. L'ecologismo, sposato per qualche anno da tanti liceali fino a sembrare un collante ideologico, non è sfociato in un movimento politico, né in voti per i Verdi. E forse oggi è suggestivo ma fuori fuoco ricordare quanto le proteste «no war» tra Chicago e New York, negli anni Settanta, hanno cambiato il corso della politica Usa (e di più la cultura). Però allora si andava davvero in Vietnam. Un dato comunque è certo. Molti ragazzi tedeschi non vogliono entrare nell'esercito. I due partiti più votati tra i 18 e 25 anni, la Linke e l'Afd, sono critici o contrari alla leva. Tempo fa si parlò molto del bestseller di Ole Nymoen, il cui titolo tradotto vuol dire «Perché non combatterei mai per il mio Paese». Sosteneva il rifiuto del patriottismo, e perfino dell'idea stessa di avere una patria da difendere, come fosse il *new normal* tra i ragazzi della sua età. Certo, non tutti la pensano così. E se in Germania succederà come nei Paesi scandinavi, la nuova percezione del pericolo russo potrebbe portare a un maggior numero di volontari per la leva di quanti siano i posti disponibili. Quel che è certo è che dal 2027 tutti i diciottenni riceveranno un QR code per rispondere a un questionario online. Obbligatorio per i maschi, facoltativo per le ragazze: da qui saranno selezionati i 15 mila volontari che partiranno per il militare. Purché il sistema ideato da Boris Pistorius funzioni: altrimenti si correrà ai ripari e, fallisse ogni rimedio, all'estrazione finale. Cosa che, né tra i ragazzi né tra i loro genitori (né al governo), non si augura nessuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I REGALI PIÙ BELLI SONO QUELLI CHE SI CONDIVIDONO



Borghi, paesaggi ed esperienze che uniscono: questo Natale scegli il Touring Club per le persone che ami.

Fino al 31 dicembre, iscrizione speciale a 49€ invece di 85€: dodici mesi di esperienze uniche, per scoprire l'Italia più autentica con la comunità di viaggiatori che da sempre la conosce e se ne prende cura. Un dono da vivere tutto l'anno, approfittando dei vantaggi su editoria, itinerari e proposte di viaggio. **A Natale regala Touring.**



Touring Club Italiano

85€
49€

QUOTA
NUOVI ISCRITTI



SCOPRI DI PIÙ



Il Medio Oriente
Da parte della Chiesa c'è la proposta a Hezbollah di lasciare le armi e cercare il dialogo

ropa è importante e la prima proposta è stata modificata, anche per quello che l'Europa stava dicendo. Penso che il ruolo dell'Italia potrebbe essere molto importante, proprio per la capacità che ha l'Italia, culturalmente e storicamente, di essere intermediaria in mezzo a un conflitto tra diverse parti, anche Ucraina, Russia, Stati Uniti... In questo senso potrei suggerire che la Santa Sede possa anche incoraggiare questo tipo di mediazione e si cerchi, o cerchiamo insieme, una soluzione che potrebbe offrire una pace giusta in Ucraina».

In Libano ha invocato il negoziato. Il Vaticano farà qualcosa? Ha visto un esponente sciita, Hezbollah le ha mandato un messaggio...

«Il viaggio è nato pensando a questioni ecumeniche, l'anniversario di Nicea, ma ho avuto anche incontri personali con rappresentanti di diver-